

Obiettivo Specifico 8

Promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali, comprese la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile

Analisi del sistema agricolo, agroindustriale e del territorio rurale dell'Emilia-Romagna



UNIONE EUROPEA
Fondo Europeo Agricolo
per lo Sviluppo Rurale



 **Regione Emilia-Romagna**

L'Europa investe nelle zone rurali

Indice

8.1 Inquadramento: l'obiettivo e gli strumenti	3
8.2 Il concetto di ruralità nel PSR	4
8.2.1 Confronto tra ruralità PSR e altre forme di territorializzazione	10
8.3 Indicatori OS 8	15
8.3.1 Indicatore C.6 Tasso di occupazione.....	15
8.3.2 Indicatore C.9 Prodotto interno lordo (PIL) pro capite nelle regioni prevalentemente rurali, in standard di potere d'acquisto	17
8.3.3 Indicatore C.10 Tasso di povertà.....	21
8.4 Analisi con indicatori aggregati.....	23
8.5 Analisi della vivibilità nelle diverse aree rurali	30
8.6 Caratteristiche del territorio nelle aree rurali.....	34
8.6.1 Beni Ambientali	34
8.6.2 Uso del suolo	36
8.6.3 Le superfici boscate.....	37
SINTESI dei risultati delle analisi svolte nell'ambito dell'OS 8	40
SWOT.....	42

8.1 Inquadramento: l'obiettivo e gli strumenti

Sostenere il tessuto socioeconomico delle zone rurali, riducendone le disparità e lo spopolamento è l'obiettivo che la PAC nella futura programmazione intende continuare a perseguire.

Le aree rurali sono territori che si contraddistinguono per la coesistenza di elementi di criticità con quelli ad elevato potenziale sociale, culturale, ambientale ed economico.

Si opererà per valorizzare il potenziale e le aspirazioni dei cittadini e delle comunità delle zone rurali mediante *interventi atti a stimolare la crescita e a promuovere la sostenibilità ambientale e socioeconomica delle aree rurali, favorendo la creazione di nuovi posti di lavoro e nuove piccole imprese (compresi i settori della bioeconomia e silvicoltura sostenibile), l'inclusione sociale, la vivibilità dei luoghi (servizi e infrastrutture).*

L'analisi dei territori rurali è stata condotta attraverso la valorizzazione dei seguenti indicatori d'impatto/contesto previsti dal PMEF (Quadro di monitoraggio e valutazione della PAC post 2020).

TAVOLA 1 - OBIETTIVO SPECIFICO, INDICATORI D'IMPATTO E INDICATORI DI RISULTATO DESCRITTI NELL'ALLEGATO I DELLA PROPOSTA DI REGOLAMENTO SUL SOSTEGNO AI PIANI STRATEGICI NAZIONALI

Obiettivi specifici Ue	Indicatori d'impatto	Indicatori di risultato
OS8 Promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle zone rurali, inclusa la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile	<p>I.22 Contribuire all'occupazione nelle zone rurali: Andamento del tasso di occupazione nelle zone prevalentemente rurali</p> <p>I.23 Contribuire alla crescita nelle zone rurali: Andamento del Pil pro capite nelle zone prevalentemente rurali</p> <p>I.24 Una PAC più equa: Migliorare la distribuzione del sostegno erogato dalla PAC</p> <p>I.25 Promuovere l'inclusione rurale: Andamento dell'indice di povertà nelle zone rurali</p>	<p>R.31 Crescita e posti di lavoro nelle zone rurali: Nuovi posti di lavoro creati grazie ai progetti finanziati</p> <p>R.32 Sviluppo della bioeconomia rurale: Numero di imprese della bioeconomia create grazie ai finanziamenti</p> <p>R.33 Digitalizzare l'economia rurale: Popolazione rurale interessata da una strategia "Piccoli comuni intelligenti"</p> <p>R.34 Connettere l'Europa rurale: Percentuale di popolazione rurale che beneficia di un migliore accesso ai servizi e alle infrastrutture grazie al sostegno della PAC</p> <p>R.35 Promuovere l'inclusione sociale: Numero di persone appartenenti a minoranze e/o gruppi vulnerabili che beneficiano di progetti di inclusione sovvenzionati</p>

Fonte: Allegato 1 alla Proposta di Regolamento sul sostegno ai piani strategici della PAC COM (2018) 392 finale

8.2 Il concetto di ruralità nel PSR

Il concetto di ruralità espresso ai fini delle politiche di sviluppo rurale da attuare a livello nazionale ha richiesto la rielaborazione della metodologia OCSE proposta dalla Commissione in quanto non ritenuta adatta “a cogliere le specificità territoriali del nostro Paese, perché riferito a un livello amministrativo, quello provinciale, che molto spesso aggrega aree molto eterogenee fra loro”¹. Tale assunto è particolarmente evidente per la regione Emilia-Romagna: la metodologia OCSE se riferita all’area regionale aveva permesso di assegnare un grado di ruralità solo a livello di singola provincia (NUTS3).

Ai fini dell’attuazione del PSR 2014-2020 la Regione Emilia-Romagna, mediante criteri indicati dal MIPAAF, ha classificato il territorio a livello di singolo comune (NUTS4) ripartendolo in quattro tipologie di aree omogenee idonee a esprimere il **grado di ruralità** di ciascun comune: Poli urbani (Aree A), Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata (Aree B), Aree rurali intermedie (Aree C) e le Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (Aree D).

Tale ripartizione del territorio regionale per zone rurali (classi) costituisce la base per l’analisi di contesto relativo alle aree rurali ed è stata, ai fini del presente lavoro, rimodulata al fine di tener conto dei comuni presenti sul territorio regionale alla data del 01.01.2019².

La tavola sottostante mette in evidenza per ciascuna provincia la ripartizione dei comuni nelle quattro aree individuate.

TAVOLA 2 - NUMERO COMUNI EMILIA-ROMAGNA DISTINTI PER PROVINCIA E CLASSE RURALE AL 2019

Classe rurale	BO	FC	FE	MO	PC	PR	RA	RE	RN	totali
A	1	1	1	1	1	1	1	1	1	9
B	-	17	-	28	-	-	15	31	17	108
C	35	-	20	-	34	20	-	-	-	109
D	19	12	-	18	11	23	2	10	7	102
totali	55	30	21	47	46	44	18	42	25	328

Fonte: elaborazioni su dati PSR 2014-2020 Emilia-Romagna

L’analisi per provincia mette in evidenza come, a parte la provincia di Ferrara che ne risulta priva, tutte le altre fanno registrare la presenza di comuni appartenenti alle aree D, da un massimo di 23 comuni (la provincia di Parma) a un minimo di 2 (la provincia di Ravenna). Al 2020 il totale dei comuni classificati come “Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo” è 102, pari al 31% dei comuni regionali.

L’ISTAT ha classificato i comuni in cinque zone altimetriche di montagna interna, di montagna litoranea, di collina interna, di collina litoranea e di pianura sulla base dei loro valori di soglia. I comuni della regione Emilia-Romagna sono distribuiti su tre categorie.

¹ “Le aree rurali nella nuova programmazione” in *Agriregionieuropa* Anno 9 n°35, dicembre 2013 a cura di Daniela Storti - Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA)

² Alla data del 01.01.2019 è stato registrato l’ingresso dei comuni di Sorbolo Mezzani, Riva di Po e Tresignana.

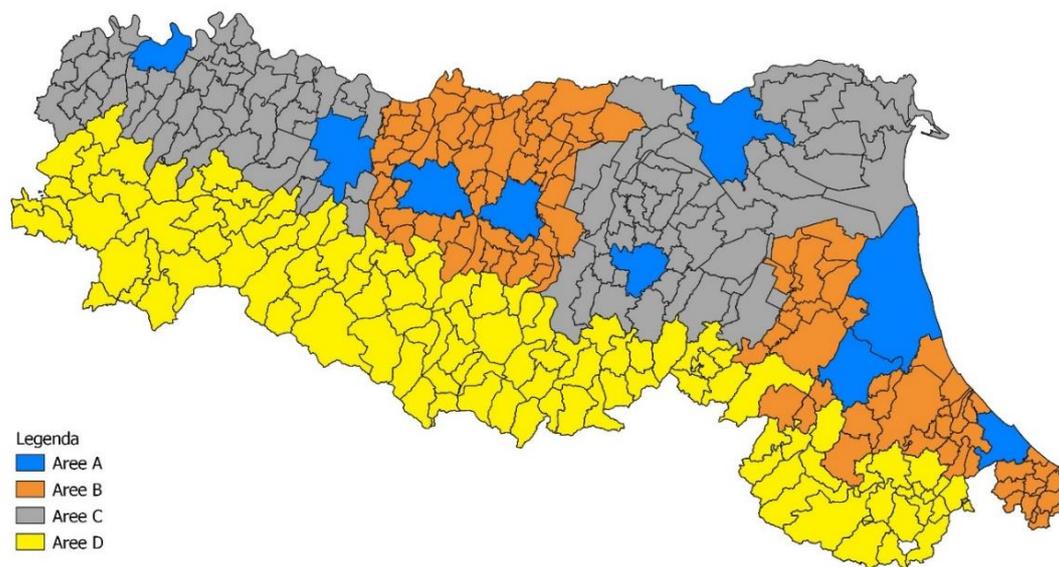
TAVOLA 3 - NUMERO COMUNI PER CODICE PSR E ALTIMETRIA

Classe rurale	Montagna interna	Collina interna	Pianura	totali
A	-	1	8	9
B	-	33	75	108
C	1 ³	35	73	109
D	64	38	-	102
Totali	65	107	156	328

Fonte: elaborazioni su dati PSR 2014-2020 Emilia-Romagna

La figura sottostante conferma come le Aree D siano legate prevalentemente alle aree montane.

FIGURA 1 - RIPARTIZIONE COMUNI DELL'EMILIA-ROMAGNA PER CLASSE RURALE PSR 2014-2020
ripartizione territori comunali



Fonte: elaborazioni su dati PSR 2014-2020 Emilia-Romagna

In relazione all'estensione, i comuni in Area D costituiscono quasi il 37% dell'intero territorio regionale. La tavola sottostante riporta le estensioni in ettari (HA) per ciascuna tipologia di area e mette in evidenza come a livello di singola provincia il dato non sia omogeneo: la provincia di Parma ha il 60% del proprio territorio classificato come D e quella di Forlì-Cesena il 51%. Viceversa, oltre alla provincia di Ferrara che, come visto prima, non ha comuni appartenenti a tale area, anche la provincia di Ravenna fa registrare una bassa percentuale, pari al 15%.

³ Si tratta del comune dell'Alta Val Tidone che è stato ricondotto alle Aree C in quanto sorto dal 01/01/2018 dalla fusione di tre comuni di Caminata, Nibbiano e Pecorara, tutti e tre appartenenti alla medesima zonizzazione.

TAVOLA 4 - ESTENSIONE DELLE SUPERFICI DELLE PROVINCE (IN HA) DISTINTE PER CLASSE RURALE PSR

Classe rurale	BO	FC	FE	MO	PC	PR	RA	RE	RN	totali
A	14.072	22.821	40.443	18.349	11.854	26.072	65.256	23.166	13.525	235.559
B	-	92.864	-	129.064	-	-	92.675	109.028	39.929	463.559
C	233.882	-	222.705	-	151.242	113.052	-	-	-	720.881
D	122.259	122.018	-	121.542	95.862	205.808	27.876	96.951	32.838	825.153
Totali	370.213	237.702	263.148	268.955	258.958	344.932	185.807	229.145	86.292	2.245.153

Fonte: elaborazioni su dati PSR 2014-2020 Emilia-Romagna

Per quanto attiene alle dinamiche demografiche, come illustrato nella tavola seguente, a inizio 2020 il 36,1% della popolazione residente dell'Emilia-Romagna risulta concentrata nelle Aree A, il 31,4% nelle Aree B, il 25,2% nelle Aree C e il restante 7,4% nelle Aree D.

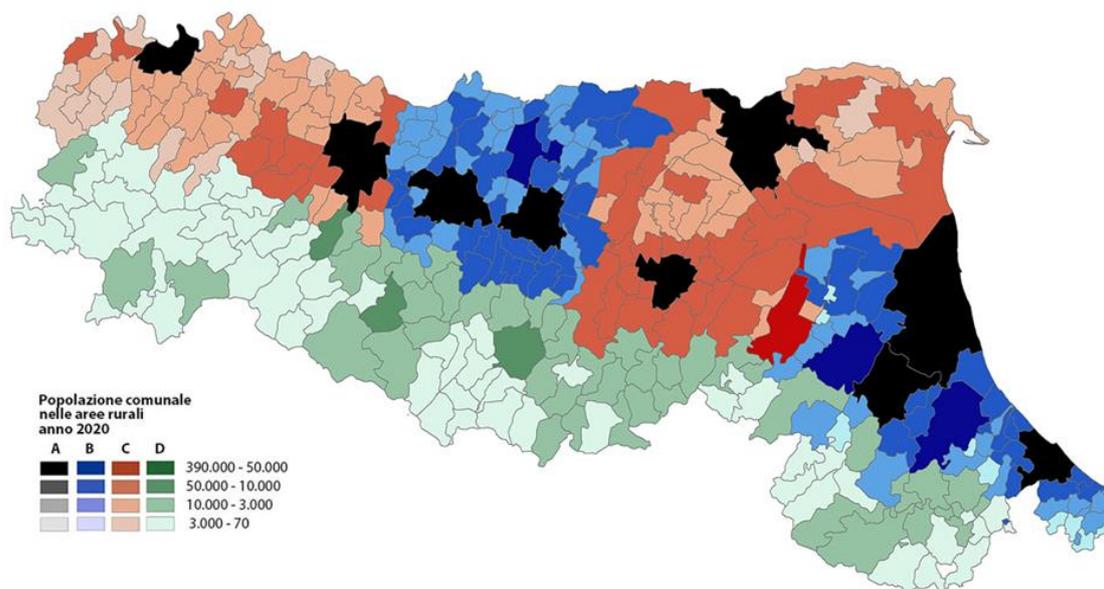
TAVOLA 5. DINAMICA DEMOGRAFICA PER TIPOLOGIA DI ZONA RURALE – 2020-2014-2008 (V. ASSOLUTI E QUOTE%)

Classe rurale	Residenti 2020		Residenti 2014		Residenti 2008	
	V. assoluto	Quota%	V. assoluto	Quota%	V. assoluto	Quota%
A	1.611.639	36,1%	1.590.831	35,7%	1.533.620	35,7%
B	1.400.869	31,4%	1.399.754	31,4%	1.336.855	31,1%
C	1.124.559	25,2%	1.122.964	25,2%	1.083.125	25,2%
D	330.051	7,4%	339.233	7,6%	340.434	7,9%
Totali	4.467.118	100%	4.452.782	100%	4.294.034	100%

Fonte: Elaborazione Art-ER su dati Regione Emilia-Romagna

La mappa seguente mette in evidenza il numero di residenti nei comuni dell'Emilia-Romagna, a inizio 2020, tenendo distinte le quattro diverse tipologie di area considerate, e classificando ciascun comune sulla base della popolazione in esso residente, secondo quattro diverse classi: fino a 3 mila residenti, da 3 mila a dieci mila, da dieci mila a 50 mila, oltre 50 mila. Al di là delle Aree A che per definizione ricomprendono unicamente comuni con oltre 50 mila residenti, è immediato osservare come la popolazione tenda a concentrarsi nei comuni di pianura, per la gran parte rientranti nelle Aree B e C.

FIGURA 2 - POPOLAZIONE DELL'EMILIA-ROMAGNA PER TIPOLOGIA DI CLASSE RURALE
popolazione in valori assoluti



Fonte: Elaborazione Art-ER su dati Regione Emilia-Romagna

La tavola seguente mostra l'andamento demografico nell'arco degli ultimi anni, per ciascuna classe rurale esaminata. Considerando l'intervallo temporale più ampio, tra il 2008 ed il 2020, l'incremento di popolazione residente registrato a livello regionale pari a circa 173 mila residenti (+4,0%), interessa tutte le tipologie di area ad eccezione di quelle con problemi di sviluppo che sperimentano una contrazione della popolazione di oltre 10 mila unità (-3,0%). Tale decremento si è peraltro concentrato nell'arco degli ultimi anni.

TAVOLA 6. DINAMICA DEMOGRAFICA PER TIPOLOGIA DI AREA RURALE – VARIAZIONI (ASSOLUTE E %) 2020-2014-2008

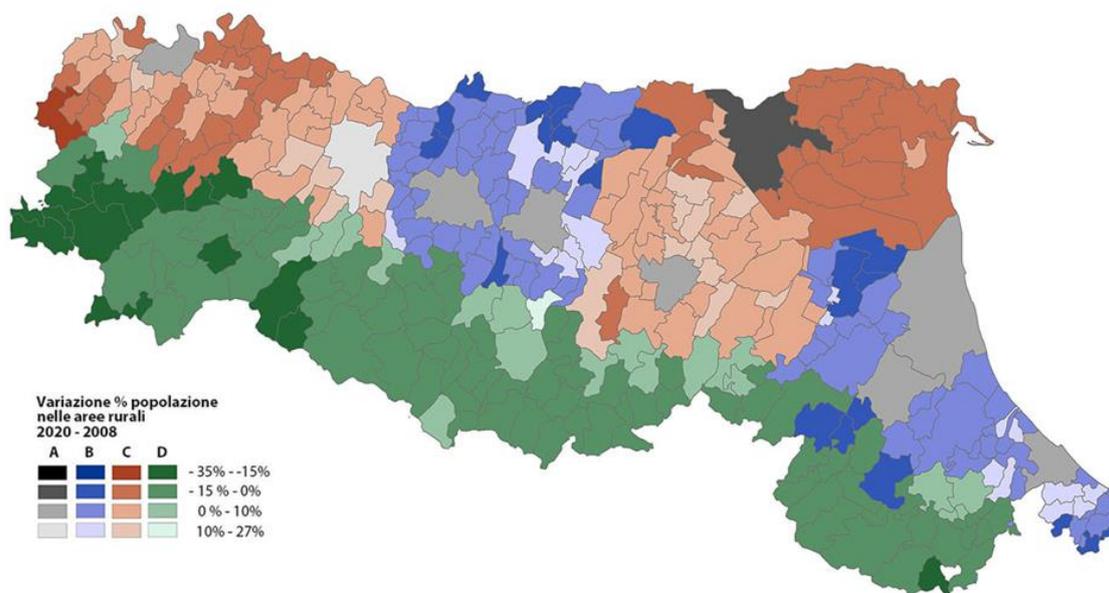
Classe rurale	Var. 2020/2014		Var. 2020/2008		Var. 2014/2008	
	V. assoluto	Var. %	V. assoluto	Var. %	V. assoluto	Var. %
A	20.808	1,3%	78.019	5,1%	57.211	3,7%
B	1.115	0,1%	64.014	4,8%	62.899	4,7%
C	1.595	0,1%	41.434	3,8%	39.839	3,7%
D	-9.182	-2,7%	-10.383	-3,0%	-1.201	-0,4%
Totali	14.336	0,3%	173.084	4,0%	158.748	3,7%

Fonte: Elaborazione Art-ER su dati Regione Emilia-Romagna

Le seguenti mappe evidenziano le stesse dinamiche a livello di singolo comune, per ciascuna delle quattro classi rurali. La prima mappa illustra la dinamica demografica lungo l'intervallo 2008-2020, evidenziando con una tonalità più intensa i comuni che hanno sperimentato un calo di popolazione, con colori via via più tenui i comuni che hanno sperimentato un aumento. Se la gran parte dei comuni con problemi di sviluppo ha visto ridursi il numero di residenti (con maggiore intensità nella montagna piacentina), casi simili si riscontrano anche tra i comuni delle altre tipologie, per esempio in molti comuni con ruralità intermedia nelle province di Piacenza e Ferrara o anche in diversi comuni delle

aree ad agricoltura specializzata (senza un evidente criterio geografico), e nel caso del comune di Ferrara.

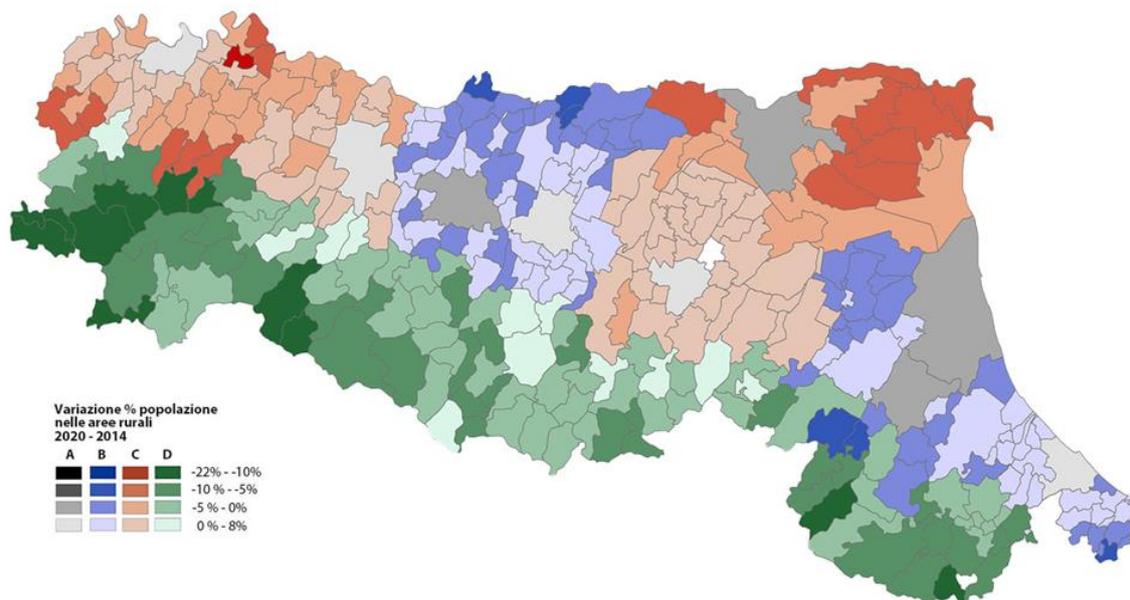
FIGURA 3. DINAMICA DEMOGRAFICA 2020-2008 PER AREA RURALE
variazione %



Fonte: Elaborazione Art-ER su dati Regione Emilia-Romagna

La seconda figura utilizza lo stesso approccio in considerazione però dell'intervallo 2014-2020. A fronte di una dinamica demografica complessivamente stazionaria (+0,3%) a livello regionale, si segnalano comunque un certo numero di comuni che vedono contrarsi il numero dei residenti, prevalentemente collocati nelle zone montane dell'appennino piacentino, parmense e forlivese, ma anche nelle zone di pianura del ferrarese a ruralità intermedia.

FIGURA 4. DINAMICA DEMOGRAFICA 2020-2014 PER AREA RURALE
variazione %



Fonte: Elaborazione Art-ER su dati Regione Emilia-Romagna

Inoltre, le aree D fanno registrare anche una diversa distribuzione della popolazione residente per fasce di età, distribuzione da cui emerge un 3,3% in più rispetto alle media regionale a favore della fascia “oltre i 65 anni”, laddove la stessa distribuzione per le altre tre classi non permette di rilevare particolari scostamenti rispetto alla suddetta media. Alla bassa densità abitativa, pertanto si aggiungono caratteristiche demografiche che attribuiscono alle aree D una popolazione residente con età media più alta rispetto alle altre.

TAVOLA 7 - DISTRIBUZIONE PER FASCE DI ETÀ DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE PER CLASSE RURALE PSR

Classe rurale	0-14 anni	15-64 anni	Oltre 65 anni
A	12,50%	63,31%	24,19%
B	13,66%	63,53%	22,81%
C	12,95%	62,55%	24,50%
D	11,67%	60,93%	27,40%
Media regionale	12,92%	63,01%	24,07%

Fonte: elaborazioni su dati PSR 2014-2020 Emilia-Romagna e ISTAT

Infine, mettendo a sistema il dato sulla popolazione residente e quello relativo alle superfici, si ottiene il dato relativo alla densità media per km² che, per le Aree D (40,05 abitanti per km²), conferma come la densità abitativa sia inferiore rispetto a quella registrata per le altre aree.

TAVOLA 8 - DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE PER CLASSE RURALE PSR

Classe rurale	Densità (abitanti per km ²)
A	685,39
B	302,69
C	156,22
D	40,05
Media regionale	199,29

Fonte: elaborazioni su dati PSR 2014-2020 Emilia-Romagna e ISTAT

In definitiva la ripartizione operata dal PSR in aree rurali omogenee conferma i criteri posti alla base della sua definizione: zonizzazione (montagna) e bassa densità abitativa.

8.2.1 Confronto tra ruralità PSR e altre forme di territorializzazione

Ai fini dell'attuazione del PSR appare opportuno collegare la ripartizione del territorio regionale in zone rurali con altre forme di classificazione del territorio stesso nell'ambito di applicazione del PSR 2014-2020.

- Leader Misura 19 PSR 2014-20

Nel rispetto degli indirizzi declinati nella Misura 19 del PSR 2014-20 l'azione dell'approccio Leader è stata concentrata nelle zone rurali marginali e a maggior rischio di depauperamento o degrado di risorse umane, economico-sociali ed ambientali quali le aree rurali con problemi di sviluppo (Zone D). Tuttavia, l'attuazione del suddetto approccio è stata estesa anche alle aree rurali intermedie (Zone C) e le aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata (Zone B) limitatamente alle zone di collina. Ulteriore allargamento, infine, è stato permesso per i comuni già interessati dall'approccio Leader relativamente all'Asse IV del PSR 2007-2013. Ciò premesso, l'attuazione della Misura 19 mediante approccio Leader riguarda tutti i comuni appartenenti alle aree D e 72 comuni appartenenti ad altre aree.

TAVOLA 9 - NUMERO COMUNI PER APPARTENENZA LEADER E CLASSE RURALE PSR

Classe rurale	Leader Misura 19 PSR	Non Leader	Totali
A	1	8	9
B	27	81	108
C	44	65	109
D	102	-	102
Totali	174	154	328

Fonte: elaborazioni su dati PSR 2014-2020 Emilia-Romagna

- Aree svantaggiate individuate per il PSR 2014-20

Il territorio regionale è riconosciuto come soggetto a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici ai sensi del Reg. (Ue) 1305/13 e classificato svantaggiato ai sensi e della Direttiva 75/268/CEE e della Direttiva

75/273/CEE e si articola in zone montane⁴, zone soggette a vincoli naturali diversi dalle zone montane e zone soggette a vincoli specifici. Le aree D si configurano tutte come zone montane.

TAVOLA 10 - NUMERO COMUNI PER APPARTENENZA ZONE SVANTAGGIATE E CLASSE RURALE PSR

Classe rurale	Zone Montane	Zone soggette a vincoli naturali diverse dalle zone montane	Zone vincoli specifici
A	-	1	-
B	4	11	-
C	7	10	5
D	102 ⁵	-	-
Totali	113	22	5

Fonte: elaborazioni su dati PSR 2014-2020 Emilia-Romagna

- Aree Interne

L'Accordo di Partenariato nel declinare secondo le specificità italiane gli orientamenti comunitari pose le basi della Strategia nazionale per le aree interne (SNAI). Tale grado di ruralità ha richiesto di individuare i comuni Poli (comuni o aggregazioni di comuni che fanno registrare la presenza congiunta di scuole secondarie superiori, ospedali sede di Dipartimenti d'Emergenza e Accettazione e stazioni ferroviarie almeno di tipo Silver) quali centri d'offerta di servizi di base. I comuni che non possono essere classificati come tali, sono ripartiti su quattro tipologie in base alla distanza dai suddetti poli: comuni di cintura, comuni intermedi, comuni periferici e comuni ultraperiferici. Possono costituire aree interne le ultime tre classi di comuni. Con la delibera n. 473 del 2016 la Regione Emilia-Romagna, di concerto con il CNAI - Comitato Nazionale Aree Interne, sulla base della suddetta ripartizione e l'utilizzo di ulteriori indicatori di tipo demografico, economici, sociali e di capacità istituzionale, ha selezionato quattro aree interne. Queste ultime coinvolgono complessivamente 73 comuni, di cui 50 appartenenti alle aree D.

⁴ Ai sensi del Reg. (UE) 1305/13 Art. 32, le zone montane sono caratterizzate da una notevole limitazione delle possibilità di utilizzazione della terra e da un considerevole aumento dei costi di produzione, dovuti all'esistenza di condizioni climatiche molto difficili a causa dell'altitudine, che si traducono in un periodo vegetativo nettamente abbreviato; in zone a più bassa altitudine, all'esistenza nella maggior parte del territorio di forti pendii che rendono impossibile la meccanizzazione o richiedono l'impiego di materiale speciale assai oneroso, ovvero a una combinazione dei due fattori, quando i vincoli derivanti da ciascuno di questi fattori presi separatamente sono meno accentuati, ma la loro combinazione comporta vincoli equivalenti.

⁵ I comuni di zonizzazione PSR D Brisighella, Fornovo di Taro, Langhirano, Lesignano de' Bagni, Marano sul Panaro, Novafeltria, Predappio, Talamello e Travo sono classificati zone montane solo per una porzione del proprio territorio.

TAVOLA 11 - NUMERO COMUNI PER APPARTENENZA AREE INTERNE E CLASSE RURALE PSR

Classe rurale	Alta Valmarecchia	Appennino Piacentino-Parmense	Appennino Reggiano	Basso Ferrarese	Totali
A	-	-	-	-	-
B	3	-	1	-	4
C	-	5	-	14	19
D	7	24	19	-	50
Totali	10	29	20	14	73

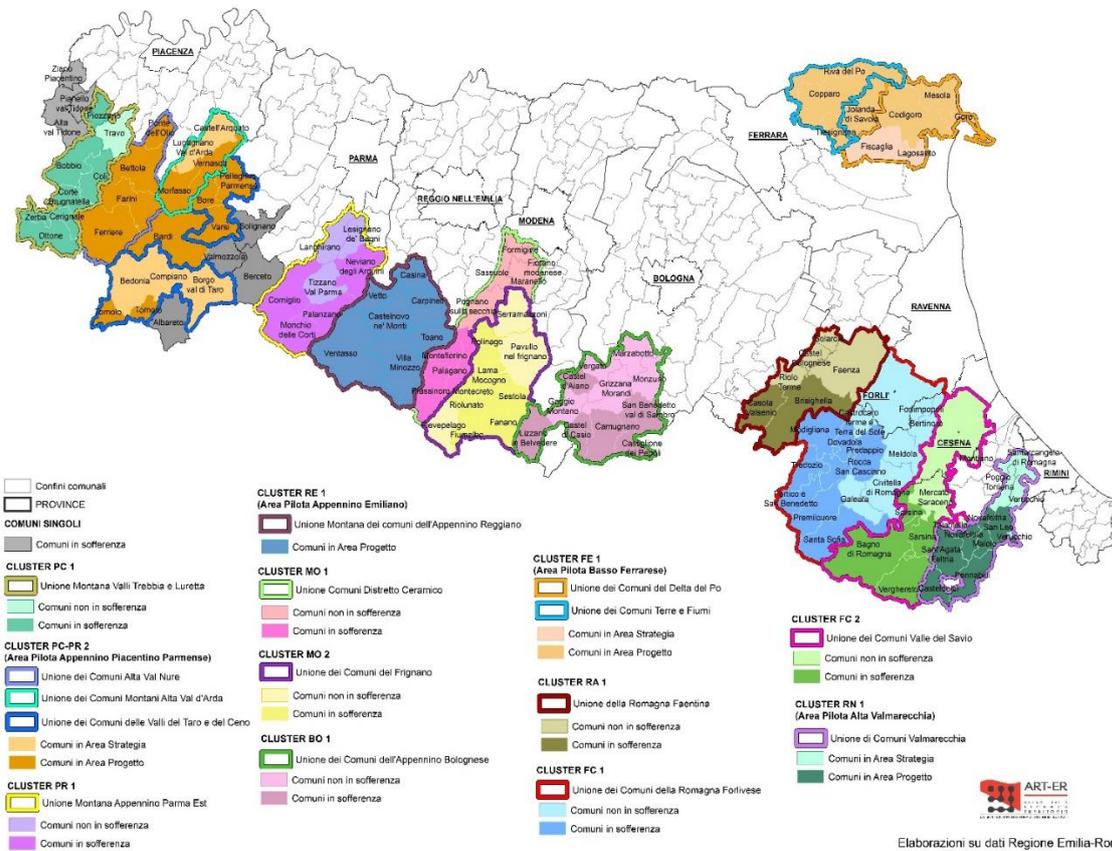
Fonte: elaborazioni su dati PSR 2014-2020 Emilia-Romagna

Per i comuni delle quattro aree pilota SNAI le analisi demografiche al 2020 confermano che queste - con riferimento ai comuni classificati in area progetto - sono tra quelle maggiormente soggette a spopolamento nel territorio regionale. In particolare, l'Appennino piacentino parmense e il Basso ferrarese mostrano i dati più preoccupanti.

Il territorio parametrato come "aree interne" è sicuramente una porzione del più ampio insieme di territori in sofferenza a livello regionale proprio come mostra la figura seguente tratta dal Documento Strategico regionale che raggruppa i comuni con la stessa **intensità di sofferenza demografica** facendo riferimento ai seguenti criteri:

- variazione della popolazione complessiva dal 2011 al 2020 inferiore a quella media dei comuni montani dell'Emilia-Romagna;
- incidenza della popolazione anziana (over 65) superiore a quella media dei comuni montani.

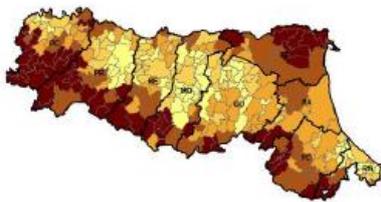
FIGURA 5. DISTRIBUZIONE DEI CLUSTER DI COMUNI DELL'EMILIA-ROMAGNA IN MAGGIOR SOFFERENZA DEMOGRAFICA



Fonte: Documento Strategico Regionale, elaborazione ART-ER

La determinazione del potenziale di fragilità è confermata anche da altre analisi che impiegano indicatori aggregati che considerano cioè oltre la dimensione demografica (andamento e struttura per età della popolazione), anche quella sociale (reti e relazioni) ed economica (reddito e abitazione).

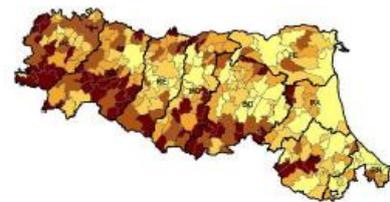
Potenziale fragilità demografica



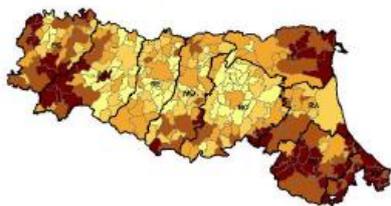
crinale della parte centro-orientale dell'Appennino.

La dimensione di fragilità sociale è più "trasversale" perché determinata da fenomeni distribuiti in modo diverso sul territorio regionale (dipende infatti dalla sussistenza di reti familiari, dai flussi migratori, ecc.); la fascia dell'Appennino, in particolare nell'area occidentale, resta anche in questo caso la più esposta.

Potenziale fragilità sociale



Potenziale fragilità economica



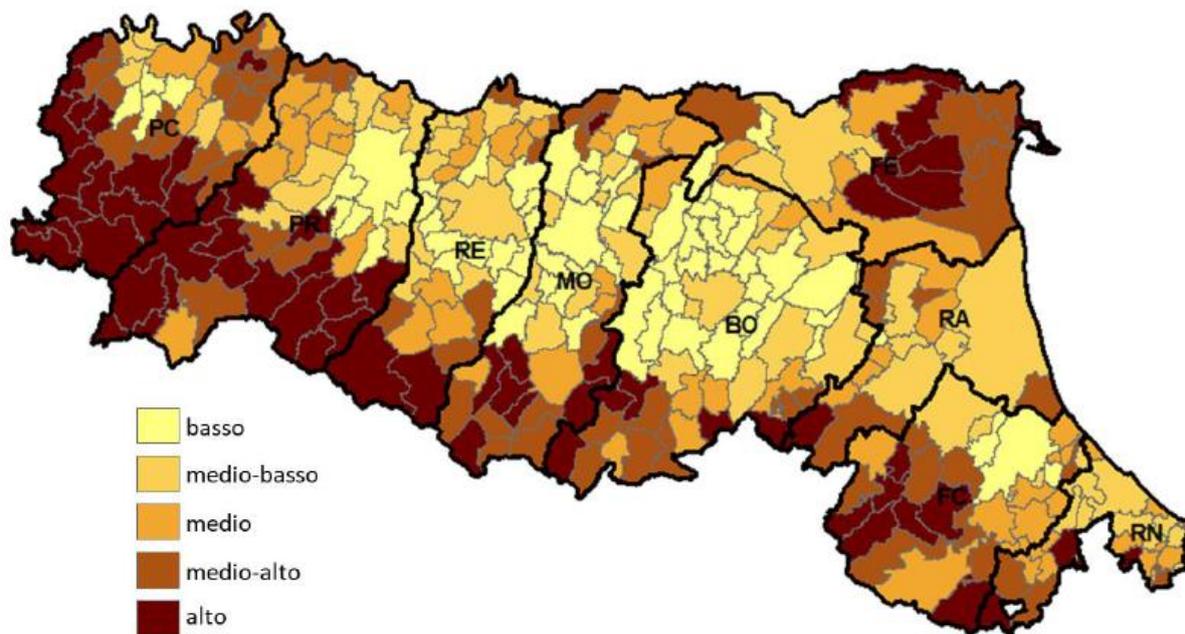
La dimensione economica evidenzia una maggiore fragilità potenziale nelle province più occidentali (Piacenza e in parte Parma, sempre soprattutto in area montana) e nelle province orientali, in particolare nella montagna riminese, nel Basso ferrarese e nell'Appennino della provincia di Forlì-Cesena. Questo fenomeno non interessa il cuore dell'Emilia anche se la minor fragilità economica si concentra di più nei comuni di

cintura che nei capoluoghi urbani.

I risultati dell'Indice di potenziale fragilità sono riportati nella mappa seguente ed evidenziano:

- minor fragilità (colore giallo chiaro) è registrato nei comuni di pianura o pedemontani prossimi all'asse centrale della Via Emilia, in particolare nelle province dell'Emilia centrale.
- maggiore fragilità potenziale per i comuni localizzati ai bordi della regione con addensamenti, soprattutto, nell'Appennino piacentino, parmense e nel Basso ferrarese, con propaggini che si estendono a macchia di leopardo in tutta la fascia di crinale appenninica.

FIGURA 6. INDICE DI POTENZIALE FRAGILITA' – EDIZIONE 2020



Fonte: Documento Strategico Regionale, dai Servizio Statistica Regione E-R

Nel prosieguo del presente lavoro ai fini dell'analisi del contesto regionale si terrà conto esclusivamente della ripartizione del territorio nelle aree rurali A, B, C e D presente nel PSR 2014-2020 e legata, come già messo in evidenza, sia alla densità abitativa che al carattere morfologico del territorio. Per l'analisi dell'Obiettivo Specifico 8 sono stati presi in considerazione tre indicatori.

8.3 Indicatori OS 8

Per l'analisi dell'Obiettivo Specifico 8 sono stati presi in considerazione tre indicatori

8.3.1 Indicatore C.6 Tasso di occupazione

Occupati di età compresa tra i 15 e i 64 anni e tra i 20 e i 64 anni come quota della popolazione totale della stessa fascia d'età nelle aree scarsamente popolate (= aree rurali)

Il tasso di occupazione è calcolato a livello nazionale utilizzando i dati dell'indagine sulle forze di lavoro (IFL) che è su base provinciale. Per poter passare a un dato che garantisca una disaggregazione a livello comunale, è stato necessario individuare un indicatore proxy nella percentuale di redditi "occupazionali" sul totale di residenti⁶. Tale indice mette in relazione la banca dati del MEF che viene valorizzata ogni anno dalle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche, con il dato dei residenti al 1° gennaio di ciascun anno così come registrati dall'Ufficio di Statistica della Regione Emilia-Romagna. In particolar modo dalle dichiarazioni dei redditi⁷ sono stati conteggiati tutti i quadri relativi ai redditi da lavoro autonomo, ai redditi da lavoro dipendente e assimilati, e ai redditi da attività d'impresa sia in forma ordinaria che in forma semplificata.

Confrontando le due curve (occupati di età compresa tra i 20 e i 64 anni⁸ e numero redditi "occupazionali" da dichiarazioni IRPEF) gli andamenti evidenziano tendenze simili, come può essere rilevato nella figura sottostante. Lo scarto percentuale tra le due curve è giustificato dalla circostanza in base alla quale rispetto al dato del tasso di occupazione, nell'indicatore proxy non sono compresi tutti coloro che, per quanto definibili "occupati", non generano reddito ai fini della dichiarazione IRPEF. Si tratta di soggetti che fanno registrare lavori svolti in forma autonoma ma occasionali e che peraltro rientrano nei redditi diversi o redditi di lavoro esenti (tirocini, borse di studio). Poco aggiunge al conteggio dei redditi "occupazionali", infine, il caso di redditi relativi a più tipologie che possano far capo al medesimo occupato (si prenda ad esempio il caso di un dipendente che apre una partita IVA per svolgere a *latere* attività autonoma).

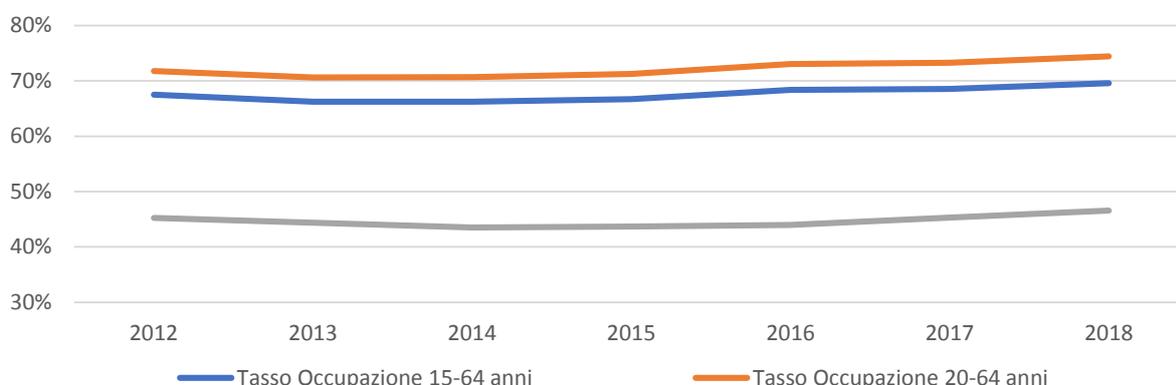
⁶ La traslazione dell'indicatore tasso di occupazione sull'indicatore di prossimità che attinga dalle banche dati del MEF è stata tentata per poter scendere a livello comunale anche dalla piattaforma Infodata de Il Sole24 (<https://www.infodata.ilsole24ore.com/2019/04/16/39185/>) che ha però individuato il denominatore nella sola popolazione attiva, quella cioè compresa tra i 15 ed i 64 anni di età e non nell'intera popolazione residente.

⁷ Sono stati presi in considerazione i periodi fiscali che vanno dal 2012 – anno a partite dal quale il MEF rende disponibili le composizioni dei singoli quadri reddituali che compongono il reddito complessivo - al 2018, ultimo anno per il quale, alla data del presente lavoro, sono presenti i dati.

⁸ https://statistica.regione.emilia-romagna.it/factbook/fb/lavoro/to_20_64

FIGURA 5. CONFRONTO TRA TASSO DI OCCUPAZIONE E TASSO DI REDDITI "OCCUPAZIONALI" SU POPOLAZIONE RESIDENTE IN EMILIA-ROMAGNA

Andamento tasso di occupazione e tasso di redditi occupazionali su popolazione residente dal 2012 al 2018



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e MEF

Una volta adottato l'indicatore proxy, è possibile analizzare come l'indice si comporti per ciascuna delle quattro aree individuate nel PSR aggregando i dati relativi al numero dei redditi "occupazionali" dichiarati in sede IRPEF in base alla residenza del soggetto passivo d'imposta, per gli anni che vanno dal 2012 al 2018. La tavola successiva evidenzia come per le aree classificate A, B e C la percentuale di redditi "occupazionali" tende ad attestarsi vicino alla media regionale, mentre per le aree D lo scarto percentuale da quest'ultima è quasi sempre sopra i 3 punti percentuali.

TAVOLA 12 - MEDIA NUMERO REDDITI "OCCUPAZIONALI" PER NUMERO RESIDENTI, PER ANNO E CLASSE RURALE PSR

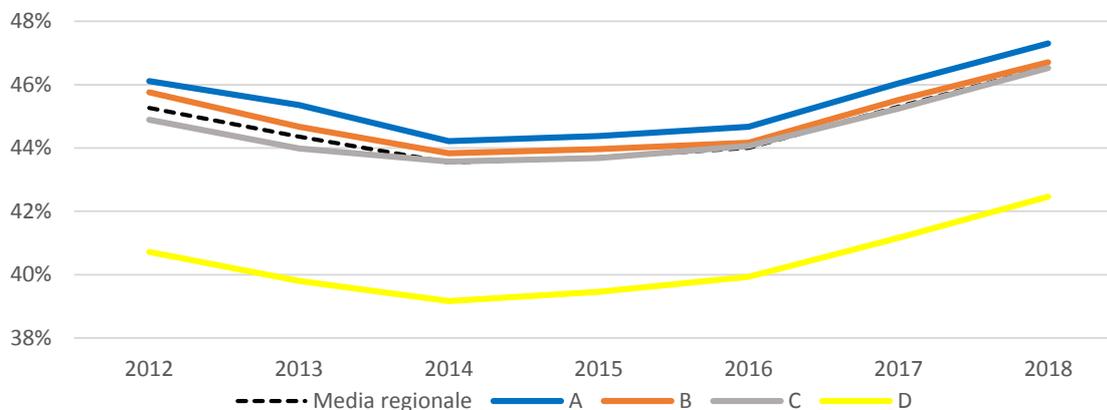
Anno	Media Regionale	A	B	C	D
2012	45,3%	46,1%	45,8%	44,9%	40,7%
2013	44,4%	45,4%	44,7%	44%	39,8%
2014	43,5%	44,2%	43,8%	43,6%	39,2%
2015	43,7%	44,4%	44%	43,7%	39,5%
2016	44%	44,7%	44,2%	44,1%	39,9%
2017	45,3%	46%	45,5%	45,2%	41,2%
2018	46,6%	47,3%	46,7%	46,5%	42,5%

Fonte: elaborazioni su dati MEF

La figura sottostante evidenzia l'andamento suddetto.

FIGURA 7. NUMERO REDDITI "OCCUPAZIONALI" IRPEF SU NUMERO RESIDENTI PER ANNO DISTINTA PER CLASSE RURALE IN EMILIA-ROMAGNA

Andamento media numero redditi occupazionali su popolazione residente dal 2012 al 2018 per classe rurale dal 2012 al 2018



Fonte: elaborazioni su dati MEF

In conclusione, le aree D tendono a presentare un livello di occupazione più basso rispetto al resto della regione.

8.3.2 Indicatore C.9 Prodotto interno lordo (PIL) pro capite nelle regioni prevalentemente rurali, in standard di potere d'acquisto

Il PIL di un Paese può essere definito come la “somma dei beni e dei servizi finali prodotti in un dato periodo di tempo”. Si dice interno perché si riferisce specificatamente a quello che viene prodotto sul territorio del Paese sia da soggetti nazionali sia da soggetti esteri. La quantità di prodotto interno lordo ipoteticamente prodotta, in un certo periodo di tempo, da una persona viene definita “reddito pro capite”. Entrambi i valori possono essere espressi in “standard di potere d'acquisto” attraverso l’applicazione di indici che annullino le differenze tra i Paesi Ue in termini di potere d’acquisto.

Per la regione Emilia-Romagna il dato del PIL annuale è rilevato direttamente dall’Ente Regionale. Tuttavia, la disaggregazione del dato numerico a livello comunale appare irta di difficoltà e ciò induce a individuare un indice di prossimità nel Reddito complessivo registrato ai fini IRPEF (imposta sui redditi delle persone fisiche che hanno il domicilio fiscale sul territorio⁹).

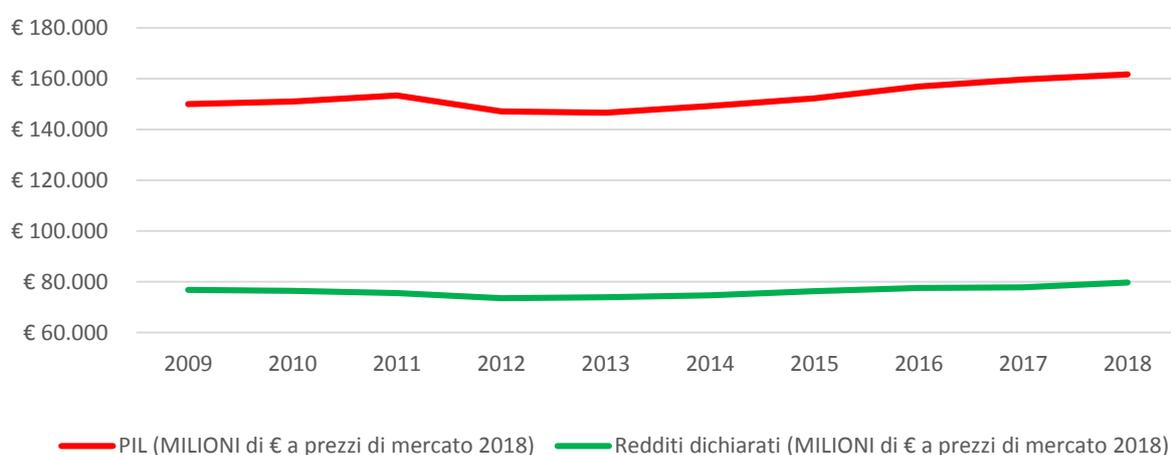
Gli elementi di difformità possono essere riassunti grossolanamente in due principali eccezioni. Una prima eccezione attiene all’UNITÀ di GRANDEZZA della RICCHEZZA. Configurando un PIL come somma di tutti i redditi prodotti sul territorio regionale, non tutti i suddetti sono in grado di confluire nel reddito dichiarato dai residenti nella Regione ai fini IRPEF. Ne rimangono fuori i redditi prodotti sì sul territorio regionale ma da soggetti residenti fuori mentre vi confluiscano redditi dichiarati da soggetti residenti ma prodotti fuori dal territorio regionale. Inoltre, non sono attratte alcune tipologie di reddito: redditi assoggettate a tassazione sostitutiva (interessi su depositi bancari, obbligazioni e titoli di Stato, dividendi e plusvalenze da titoli azionari, ecc.), redditi di chi ha solo redditi “esenti” (per

⁹ Dichiarazioni fiscali di tutti i soggetti che hanno percepito, nell’anno di riferimento, redditi rilevanti ai fini dell’IRPEF. I dati provengono dalle dichiarazioni dei redditi presentate (modelli Unico, 730 e 770) dai contribuenti o dai sostituti d’imposta (in questo caso per i soggetti che a fronte dei redditi percepiti non hanno presentato la dichiarazione). Fonte Ministero dell’Economia e delle Finanze (MEF)

esempio pensioni assistenziali, assegni familiari, borse di studio, ecc.), redditi da abitazione principale o terreni e fabbricati inferiori a determinate soglie. Inoltre, non sono attratti gli utili generati dalle società di capitali, con sede nella regione, che non vengono distribuiti e che pertanto rimangono assoggettati solo a IRES. Infine, si tenga conto che per quanto riguarda il calcolo del PIL “i dati di contabilità nazionale contengono una stima del sommerso che, ovviamente, sfugge alle dichiarazioni dei redditi”¹⁰. Ne consegue che il valore delle dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF costituisce una sottostima del PIL.

La figura sottostante mette in relazione l’andamento del PIL regionale con l’ammontare dei redditi dichiarati per il periodo 2009-2018 con valori espressi in termini di prezzi di mercato relativi all’anno 2018.

FIGURA 8. ANDAMENTO PIL E REDDITI IRPEF IN EMILIA-ROMAGNA
Andamento media PIL e totale redditi dichiarati ai fini IRPEF dal 2009 al 2018



Fonte: elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna e MEF

L’andamento delle due curve fa registrare una comune tendenza lungo l’intero decennio. Per cui ai fini del presente lavoro si ritiene possa essere utilizzato l’indicatore reddito IRPEF dichiarato in sostituzione del PIL, naturalmente tenendo conto del dato demografico per ciascuna annualità e arrivando, così, ad un valore pro capite.

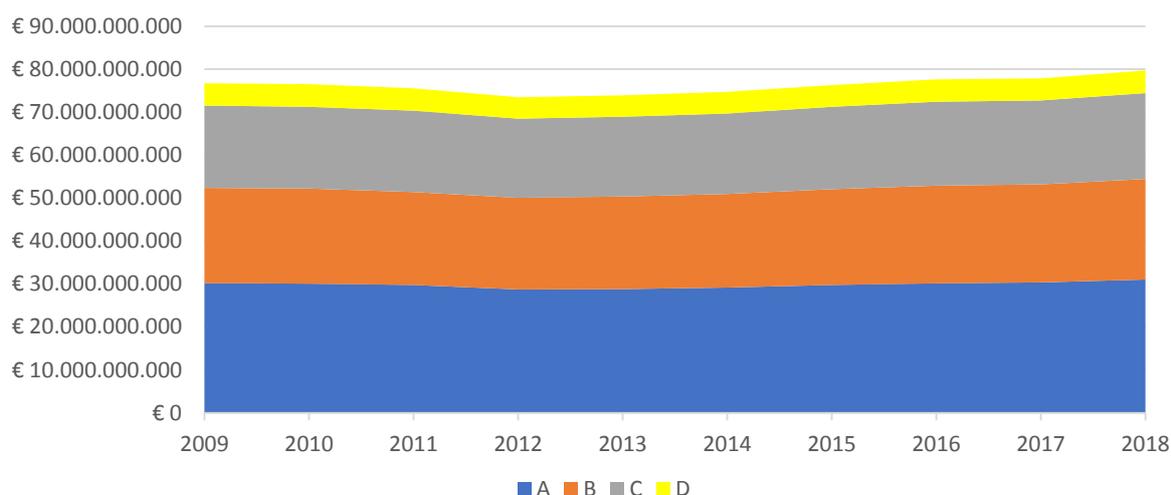
A questo punto però, specificatamente in relazione alle finalità della presente indagine, va sottolineato il secondo elemento di difformità che deve essere preso in considerazione. È un’eccezione di “ripartizione interna” della ricchezza prodotta e dichiarata. Il reddito ai fini IRPEF imputabile a ciascun comune tiene conto comunque – e come già anticipato - del luogo di residenza del contribuente: la medesima ricchezza prodotta da un soggetto residente nel comune A e che si sposta per motivi di lavoro nel comune B, è conteggiata come grandezza del PIL del comune B ma, quale reddito ai fini IRPEF, è riferibile al comune A. Per tale motivo bisognerà sempre tener conto che, nella sostituzione dell’indicatore PIL con l’indicatore “reddito dichiarati ai fini IRPEF”, nei comuni attrattori di manodopera e che presentano un bilancio attivo degli spostamenti per motivi di lavoro da altri comuni

¹⁰ Banca d’Italia Eurosystema - Questioni di Economia e Finanza (Occasional papers) Numero 208 – Ottobre 2013
 Una mappa della disuguaglianza del reddito in Italia di Paolo Acciari e Sauro Mocetti.

regionali, sia facile immaginare un allargamento del differenziale tra PIL e reddito IRPEF, mentre nei comuni gravati da pendolarismo in uscita l'assottigliamento del suddetto differenziale ne appare una logica conseguenza.

La figura sottostante evidenzia il contributo globale e a prezzi correnti dell'anno base 2018 dei redditi dichiarati ai fini IRPEF distinti per zonizzazione.

FIGURA 9. RIPARTIZIONE PER ANNO DEL TOTALE DEI REDDITI DICHIARATI DISTINTI PER CLASSE RURALE
Ammontare redditi dichiarati ai fini IRPEF distinti per zonizzazione a prezzi correnti anno base 2018 dal 2009 al 2018



Fonte: elaborazioni su dati MEF

Dalla mappa si evince come nei dieci anni presi in esame, al di là della variazione complessiva dei redditi dichiarati ai fini IRPEF, le proporzioni per ciascuna fascia di zonizzazione tendono, in linea di massima, a rimanere costanti. In termini percentuali, come dettagliato nella tavola sottostante, il contributo delle aree D fa tuttavia registrare nel corso del periodo considerato una contenuta ma continua flessione, passando dal 6,89 del 2011 % al 6,61% del 2018.

TAVOLA 13 - CONTRIBUTO % AL TOTALE REDDITI DICHIARATI PER CLASSE RURALE PSR DAL 2009 AL 2018

Anno	A	B	C	D
2009	39,3%	28,9%	24,9%	6,9%
2010	39,3%	29%	24,9%	6,8%
2011	39,4%	28,7%	25%	6,9%
2012	39,1%	29,1%	25,1%	6,8%
2013	39%	29,2%	25,2%	6,7%
2014	39%	29,1%	25,1%	6,7%
2015	39%	29,2%	25,1%	6,7%
2016	38,9%	29,3%	25,2%	6,7%
2017	39%	29,3%	25,1%	6,6%
2018	38,9%	29,4%	25,1%	6,6%

Fonte: elaborazioni su dati MEF

La tavola sotto riportata mette in evidenza quale sia il reddito pro capite regionale così come risultante dalle dichiarazioni ai fini IRPEF per ciascuna tipologia di area, per ciascun anno dal 2009 al 2018 con prezzi dell'anno base riferiti a quest'ultimo.

TAVOLA 14 - REDDITO PRO CAPITE MEDIO PER CLASSE RURALE PSR DAL 2009 AL 2018

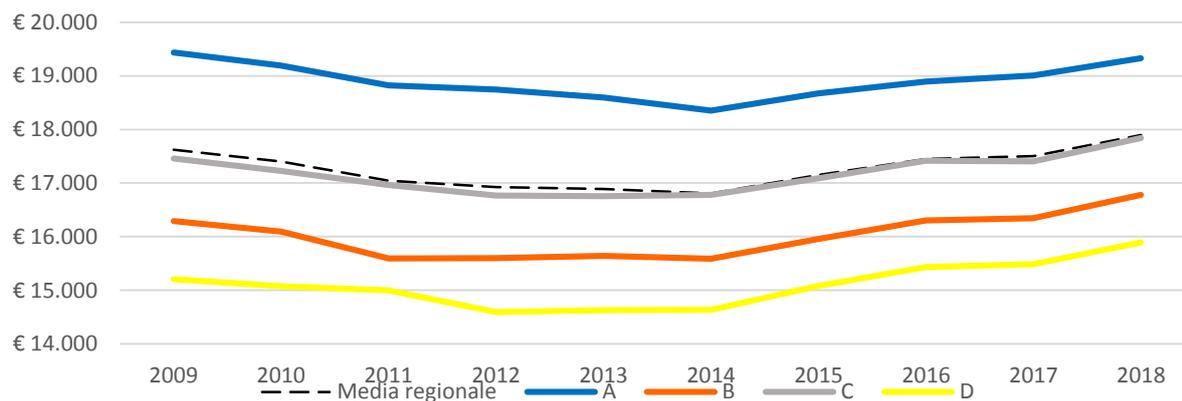
Anno	Media Regionale	A	B	C	D
2009	€ 17.621	€ 19.437	€ 16.294	€ 17.456	€ 15.205
2010	€ 17.402	€ 19.190	€ 16.093	€ 17.227	€ 15.076
2011	€ 17.042	€ 18.820	€ 15.592	€ 16.966	€ 14.999
2012	€ 16.928	€ 18.746	€ 15.603	€ 16.769	€ 14.593
2013	€ 16.890	€ 18.597	€ 15.641	€ 16.753	€ 14.628
2014	€ 16.804	€ 18.352	€ 15.591	€ 16.778	€ 14.639
2015	€ 17.149	€ 18.675	€ 15.955	€ 17.090	€ 15.081
2016	€ 17.448	€ 18.895	€ 16.301	€ 17.418	€ 15.436
2017	€ 17.503	€ 19.007	€ 16.342	€ 17.403	€ 15.486
2018	€ 17.899	€ 19.328	€ 16.781	€ 17.839	€ 15.894

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e MEF

Dalla mappa sottostante si può rilevare sia l'andamento, lungo il decennio preso in esame, per il reddito dichiarato pro capite che è simile per le quattro aree considerate, sia il livello inferiore fatto registrare dai redditi dichiarati pro capite dai soggetti residenti nelle aree D per ciascun anno.

FIGURA 10. REDDITO PRO CAPITE PER CLASSI RURALI

redditi pro capite dichiarati ai fini IRPEF distinti per zonizzazione a prezzi correnti anno base 2018 dal 2009 al 2018



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT e MEF

In conclusione, le aree D tendono a generare un livello di ricchezza prodotta inferiore rispetto al resto della Regione.

8.3.3 Indicatore C.10 Tasso di povertà

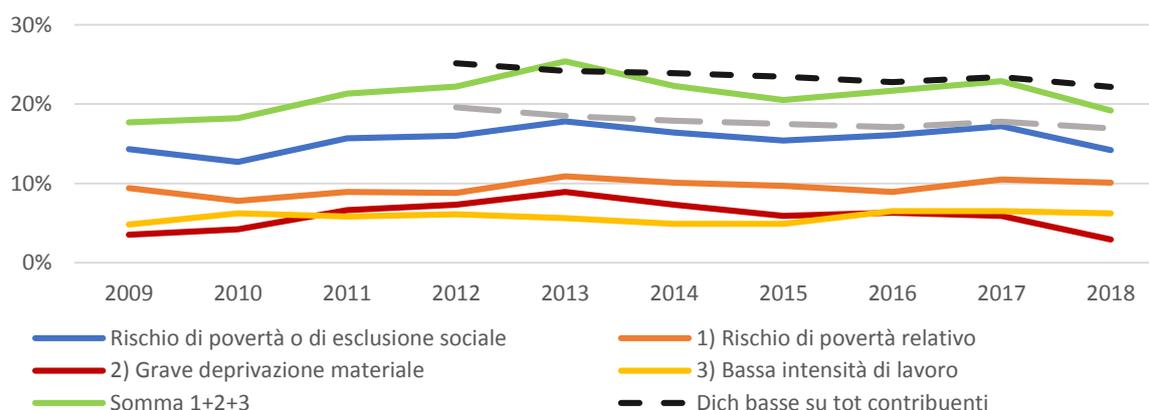
Quota di popolazione a rischio di povertà o di esclusione sociale nelle aree scarsamente popolate (aree rurali).

L'indicatore "Rischio di povertà o di esclusione sociale" è una combinazione dei seguenti tre indicatori: Rischio di povertà relativo, Grave deprivazione materiale e Bassa intensità di lavoro ed è dato dalla percentuale di persone che si trovano in almeno una delle predette tre condizioni.

Dall'esame dei dati aggregati a livello regionale¹¹, l'andamento nel tempo dell'indicatore fa registrare, nel periodo dal 2009 al 2018, appare irregolare e, non essendo disaggregato a livello comunale come già visto per gli indicatori precedenti, non permette un'analisi delle diverse aree in cui è suddiviso il territorio regionale. Può fungere d'ausilio l'utilizzo, anche in questo caso, di un indice di prossimità rinvenibile nella banca dati del MEF e relativo al numero delle dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF che presentano un reddito complessivo basso¹². Mettendo in relazione quest'ultima informazione con il numero dei residenti si ottiene un indicatore che può "sostituire" quello relativo al tasso di povertà come evidenziato dalla figura sottostante.

FIGURA 11. CONFRONTO DEL TASSO DI RISCHIO DI POVERTÀ O DI ESCLUSIONE SOCIALE CON INDICATORI RELATIVI AL NUMERO DI DICHIARAZIONI DEI REDDITI AI FINI IRPEF CON IMPONIBILE "BASSO"

Confronto tasso rischio povertà/esclusione sociale (aggregato e scisso) e numero dichiarazioni redditi ai fini IRPEF con imponibile "basso" (su totale contribuenti e su totale residenti) dal 2009 al 2018



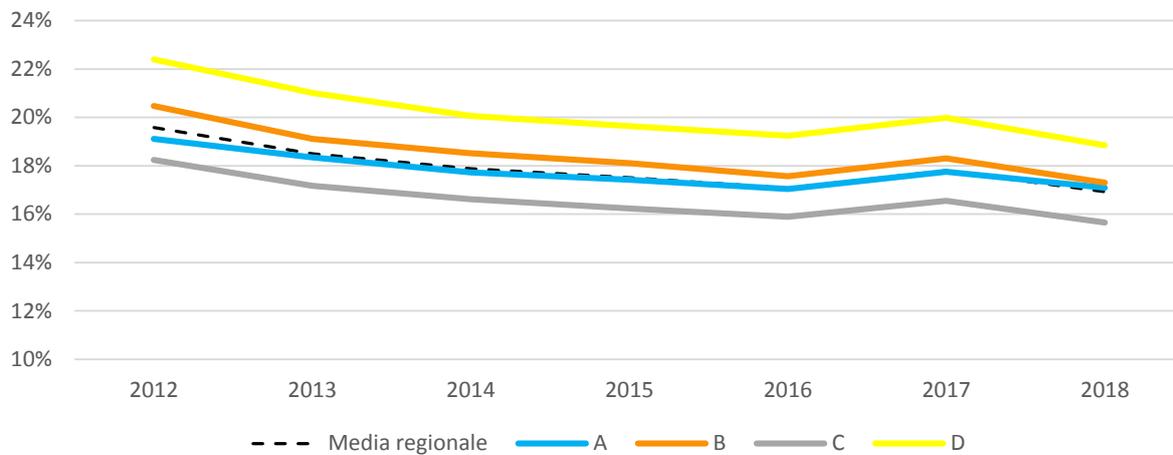
Fonte: elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna, ISTAT e MEF

Individuato nell'indice di presenza di redditi bassi (redditi dichiarati a fine IRPEF inferiori a 10.000 euro) su numero di residenti, l'indicatore può essere calato a livello di singolo comune e aggregato per ciascuna zonizzazione. La figura sottostante mette in relazione i dati annuali dall'anno 2012 all'anno 2018 per ciascuna classe rurale.

¹¹ <https://statistica.regione.emilia-romagna.it/factbook/fb/benessere/rpes>

¹² Viene considerato reddito basso il reddito complessivo tra 0 e 10.000 euro, così come clusterizzato dal MEF a partire dall'anno fiscale 2012. Il dato, nel periodo considerato, dal 2012 al 2018, non è indicizzato. Ai fini del presente lavoro sono stati conteggiati anche i redditi "negativi", ovvero quei redditi che per via dell'azione di componenti negativi/costi nei redditi di lavoro autonomo e d'impresa presentano valori inferiori a 0.

FIGURA 12. INDICE DI PRESENZA REDDITI IRPEF “BASSI” SU NUMERO RESIDENTI PER CLASSE RURALE PSR
Indice presenza redditi dichiarati a fini IRPEF “bassi” su numero abitanti per classe PSR dal 2009 al 2018



Fonte: elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna, ISTAT e MEF

L'indicatore di prossimità che interpreta il tasso di povertà mette in evidenza come i valori più elevati siano rinvenibili nelle aree D.

8.4 Analisi con indicatori aggregati

Dopo aver individuato per ciascuno dei tre indicatori di contesto, altrettante proxy al fine di disaggregare il dato regionale per ciascuna delle quattro classi nelle quali è suddiviso il territorio regionale, appare interessante a questo punto procedere ad una confluenza delle informazioni fin qui ricavate al fine di individuare un indicatore di sintesi.

A tal fine si è inteso ordinare i 328 comuni regionali per ciascuno dei tre indici elaborati, dal più piccolo al più grande, prendendo il valore risultante dalla media dei dati degli ultimi quattro anni disponibili (2015-2018).

- ❖ per l'Indicatore di Occupazione, si va dal 1° posto del comune di Cervia (RA) al 328° posto del comune di Cerignale (PC);
- ❖ per l'Indicatore di Povertà, invertito, si va dal 1° posto del comune di Morfasso (PC), al 328° posto del comune di Granarolo dell'Emilia (BO);
- ❖ per l'Indicatore di Ricchezza Prodotta, si va dal 1° posto del comune di San Lazzaro di Savena (BO), al 328° posto del comune di Goro (FE).

Successivamente dopo aver ripartito le 328 posizioni in quattro classi di uguale numerosità ("quartili"), a ciascun comune è stata assegnata, per ciascun indicatore, una delle quattro classi in base alla posizione occupata. La tavola sottostante mette in evidenza la distribuzione percentuale, per ciascuna fascia e per ciascun indicatore, dei comuni appartenenti rispetto alla medesima tipologia di area.

L'esame della tavola seguente mette in evidenza il nocciolo della questione: su 328 comuni complessivi, ben 205, pari al 62,5%, presentano per tutti e tre gli indicatori la medesima caratterizzazione: 105 sono in grado di esprimere una "positività" (appartenenza ai quartili alto/medio alto per il reddito, alto/medio alto per l'occupazione e basso/medio basso per la povertà), 100 comuni, viceversa, rilevano una costante "criticità" (appartenenza ai quartili basso/medio basso per il reddito, basso/medio basso per l'occupazione e alto/medio alto per la povertà).

I restanti 123 comuni, infine, presentando indicatori che si collocano sia nella sezione positiva che in quella critica, ai fini della presente indagine, vengono considerati "non caratterizzati".

TAVOLA 15 - RIPARTIZIONE % DEI COMUNI DI CIASCUNA CLASSE RURALE NEI 64 CLUSTER DI “DISAGIO ECONOMICO RELATIVO”

Zonizzazione PSR/Povertà	Fasce Povertà																Totale complessivo
	POVERTÀ fascia bassa				POVERTÀ fascia medio-bassa				POVERTÀ fascia medio-alta				POVERTÀ fascia alta				
Fasce Reddito/Occupazione	A	B	C	D	A	B	C	D	A	B	C	D	A	B	C	D	
OCCUPAZIONE fascia ALTA																	
REDDITO fascia ALTA		9%	18%	2%	22%	2%	2%										38
REDDITO fascia MEDIO-ALTA		2%	8%			4%	4%	1%		1%				1%			22
REDDITO fascia MEDIO-BASSA		1%				4%	3%			3%				1%	1%		13
REDDITO fascia BASSA										3%				5%	1%		9
OCCUPAZIONE fascia MEDIO-ALTA																	
REDDITO fascia ALTA		4%	8%	1%	33%	4%	3%	2%	33%	2%	2%						33
REDDITO fascia MEDIO-ALTA		2%	5%			4%	6%	3%		3%		1%					25
REDDITO fascia MEDIO-BASSA		4%	1%			1%	3%	1%		2%	1%		11%	3%			17
REDDITO fascia BASSA								1%		1%				5%			7
OCCUPAZIONE fascia MEDIO-BASSA																	
REDDITO fascia ALTA		2%	3%			1%		1%		2%	1%						10
REDDITO fascia MEDIO-ALTA				1%		5%	2%	5%			3%	4%					20
REDDITO fascia MEDIO-BASSA		4%		1%		6%	4%	1%		3%	6%	4%					29
REDDITO fascia BASSA								1%		3%	4%	6%		5%	4%		23
OCCUPAZIONE fascia BASSA																	
REDDITO fascia ALTA																1%	1
REDDITO fascia MEDIO-ALTA				1%				1%			2%	5%			2%	4%	15
REDDITO fascia MEDIO-BASSA						1%						11%			2%	9%	23
REDDITO fascia BASSA										2%	1%	3%		2%	4%	30%	43
% Comuni medesima zona PSR	0%	27%	43%	6%	56%	30%	26%	17%	33%	23%	18%	33%	11%	20%	13%	44%	
Totale complessivo Comuni	0	29	47	6	5	32	28	17	3	25	20	34	1	22	14	45	328

Fonte: elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna, ISTAT e MEF

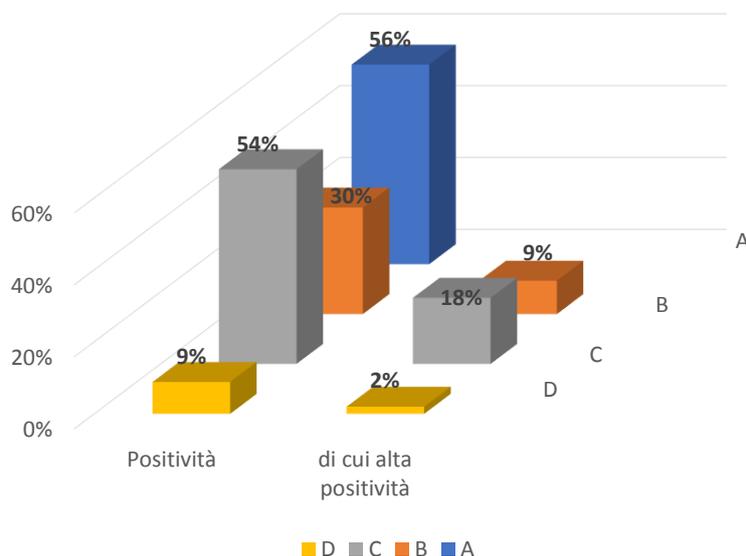
Per quanto riguarda la sezione positiva, relativamente ai comuni di fascia D, il 2%¹³ dei 102 comuni complessivi si colloca nei tre “quartili” più elevati (caratterizzati da povertà bassa, reddito alto e occupazione alta) mentre altri 7¹⁴ comuni si collocano comunque nei quartili “positivi” per tutti e tre gli indicatori. Dalla figura sottostante si evidenziano le percentuali dei comuni di ciascuna area (A, B, C

¹³ Si tratta dei comuni di Lesignano de Bagni (PR) e di Langhirano (PR).

¹⁴ Si tratta dei comuni di Calestano (PR), Solignano (PR), Varano de' Melegari (PR), Viano (RE), Marano sul Panaro (MO), Casalfiumanese (BO) e Monterenzio (BO).

e D) presentano tali caratteristiche.

FIGURA 13. SEZIONE “POSITIVITÀ”
percentuale di presenza dei Comuni nella sezione positiva e altamente positiva dei tre cluster per classe rurale PSR

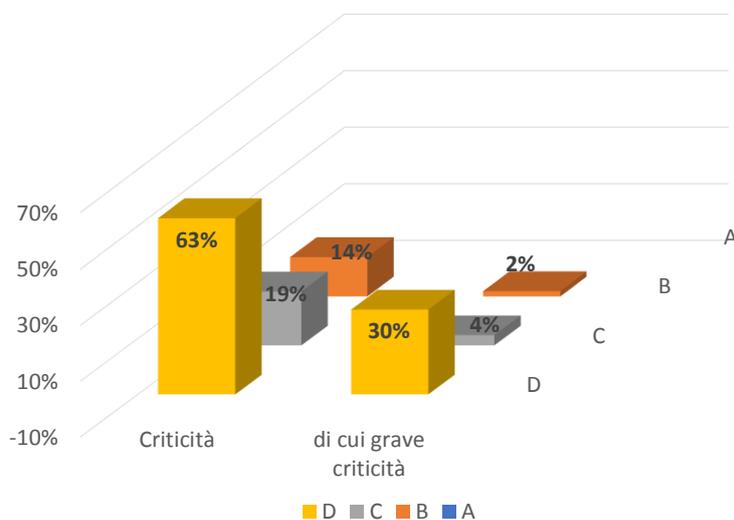


Fonte: elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna, ISTAT e MEF

Nella sezione della criticità trovano posto i comuni che si collocano nei tre “quartili” inferiori degli indicatori presi in esame. Nella suddetta categoria è rinvenibile il 63% dei comuni appartenenti alle aree D. Non solo ma il 30% di questi comuni, collocandosi nei tre “quartili” inferiori (caratterizzati da povertà alta, reddito basso e occupazione bassa), esprime una grave criticità. Tale rilievo, come evidenziato dalla figura sottostante, è condiviso soltanto con il 4% delle aree classificate come C e il 2% delle aree classificate come B.

FIGURA 14. SEZIONE “CRITICITÀ”

percentuale di presenza dei Comuni nella sezione critica e gravemente critica dei tre cluster per classe rurale PSR

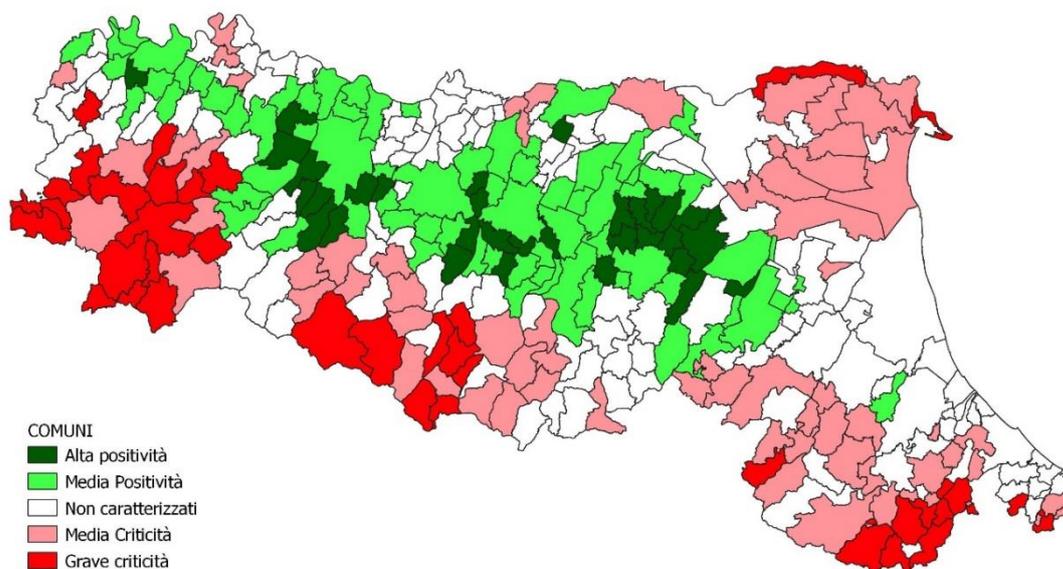


Fonte: elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna, ISTAT e MEF

La figura sottostante, infine, è in grado di rappresentare sul territorio regionale la distribuzione dei comuni che presentano media (verde chiaro) e alta (verde scuro) positività e dei comuni che presentano media (rosa) e alta (rossa) criticità. I comuni in bianco sono quelli per i quali gli indicatori suindicati non hanno permesso alcuna caratterizzazione.

FIGURA 15. DISTRIBUZIONE COMUNI REGIONALI PER GRADO DI “DISAGIO ECONOMICO RELATIVO”

ripartizione grafica dei Comuni per caratteristiche del contesto

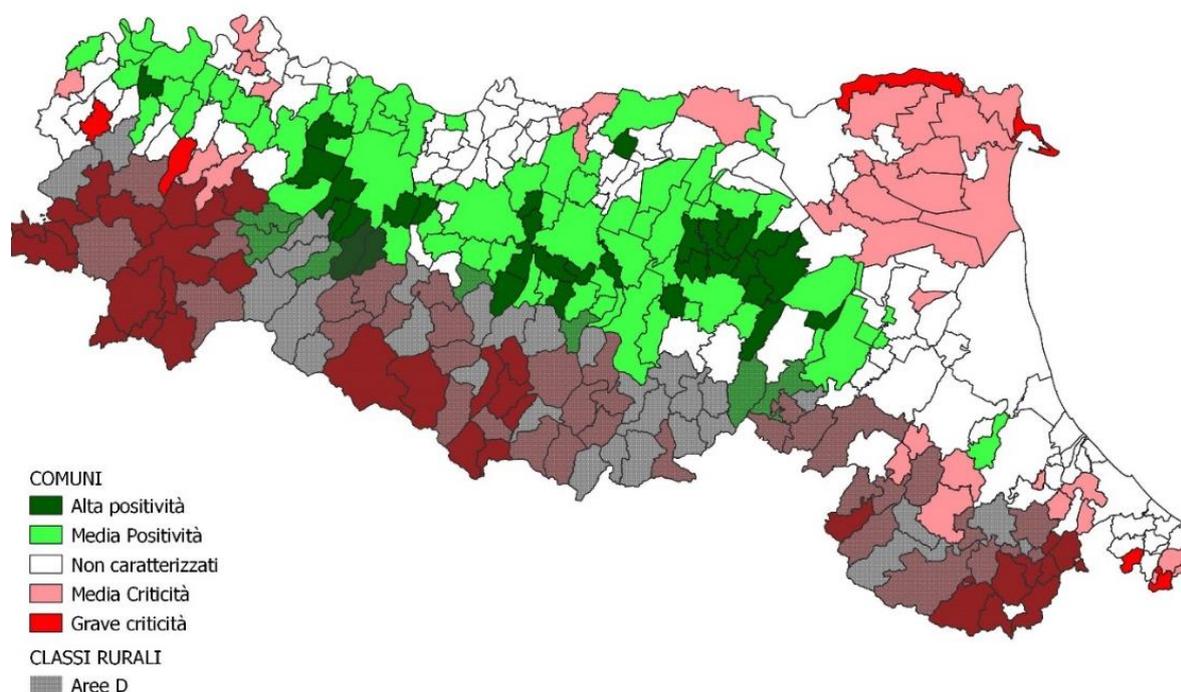


Fonte: elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna, ISTAT e MEF

Cosa può dirci la sovrapposizione delle aree che esprimono un “disagio economico relativo” con lo strato delle aree classificate come rurali con problemi complessivi di sviluppo (Aree D) individuate attraverso una combinazione di parametri relativi ad altimetria e densità abitativa? È evidente come la caratterizzazione delle Aree rurali di classe D è vincolata in maniera evidente all’elemento della territorializzazione altimetrica, non permettendo con ciò di coinvolgere alcuni contesti zonali che la presente indagine evidenzia viceversa come rilevanti nell’ottica di un “disagio economico relativo”: la zona del delta del Po (bassa ferrarese) e il versante riminese della Valconca.

FIGURA 16. SOVRAPPOSIZIONE DEI COMUNI REGIONALI DISTINTI PER GRADO DI “DISAGIO ECONOMICO RELATIVO” CON I COMUNI DI CLASSE RURALE “D”

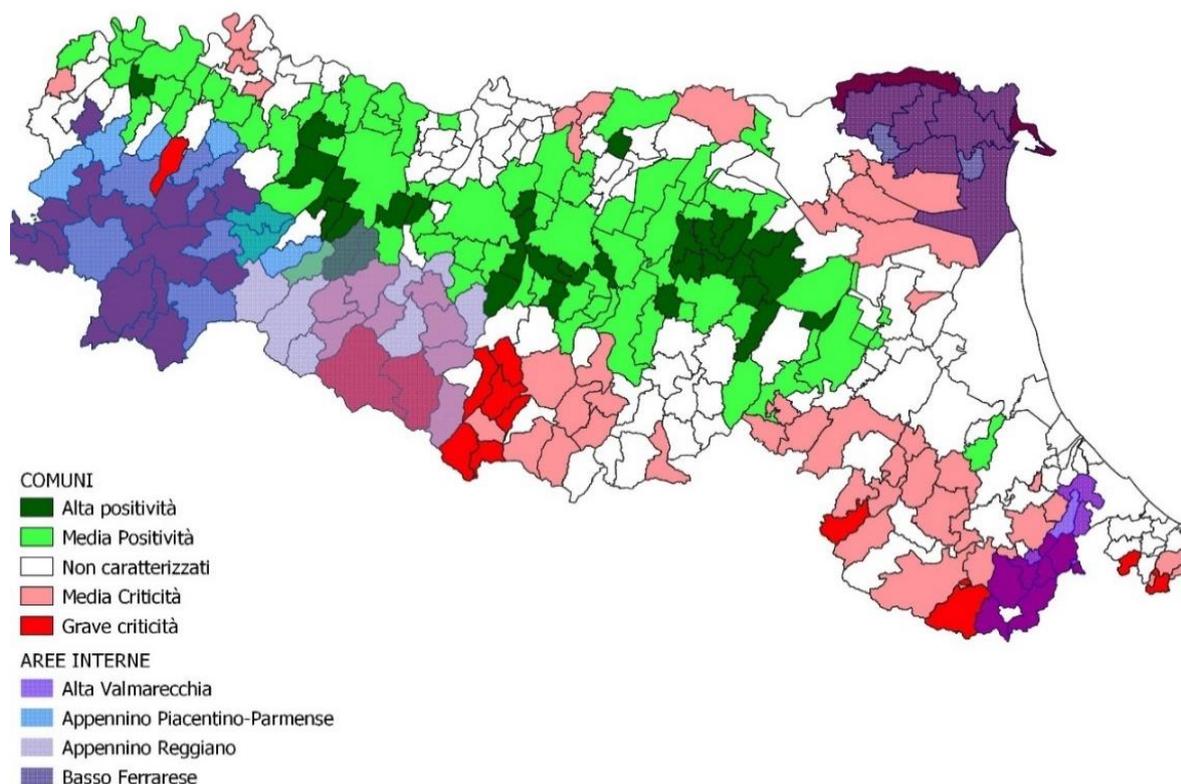
ripartizione grafica dei Comuni per caratteristiche del contesto



Fonte: elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna, ISTAT e MEF

A questo punto rileva mettere in evidenza come gli ambiti territoriali in cui il disagio economico relativo rappresentato dall’indicatore possa essere circoscritto a quattro aree ben definite: l’Appennino parmense piacentino, l’Appennino reggiano modenese, l’area del Basso Ferrarese e la Valmarecchia, circostanza che richiama gli ambiti subregionali individuati ai fini della sperimentazione della Strategia nazionale aree interne sulla base di parametri afferenti alla lontananza da servizi essenziali.

FIGURA 17. SOVRAPPOSIZIONE DEI COMUNI REGIONALI DISTINTI PER GRADO DI “DISAGIO ECONOMICO RELATIVO” CON I COMUNI APPARTENENTI AD AREE INTERNE
ripartizione grafica dei Comuni per caratteristiche del contesto



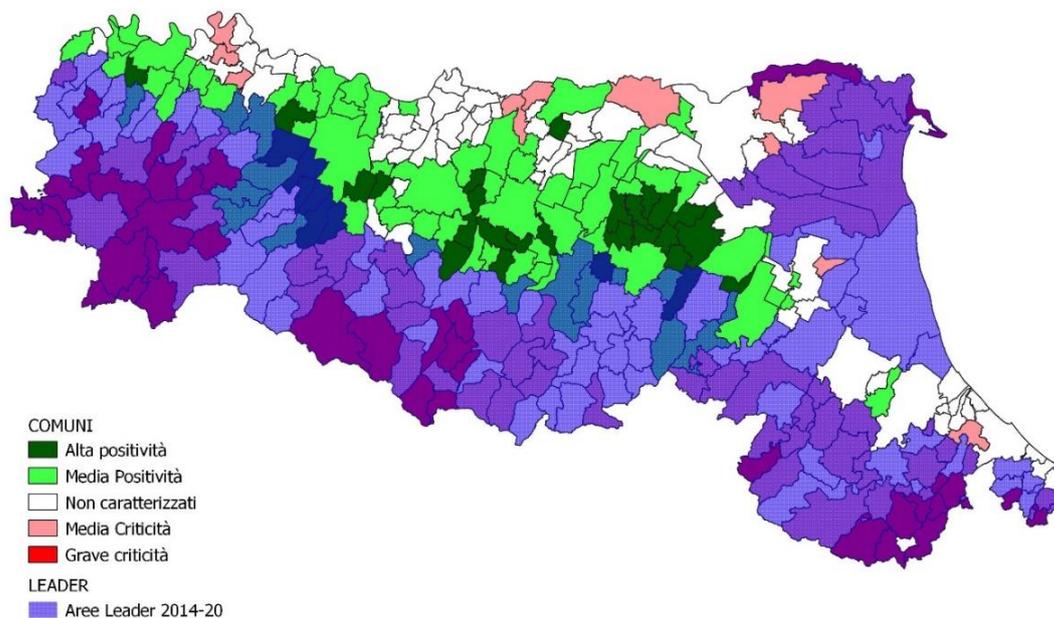
Fonte: elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna, ISTAT e MEF

Anche in questo caso, al di là di una prima impressione di convergenza, l'esame della figura permette di mettere a fuoco come tuttavia alcuni contesti zionali che presentano evidenza di disagio economico relativo non siano stati attratti dalle aree interne: l'area del crinale che fa capo alla provincia di Modena, il versante riminese della Valconca e l'area regionale della Romagna Toscana.

Infine, sovrapponendo le aree LEADER con le aree caratterizzate da diverso grado di disagio economico si può rilevare come le strategie di sviluppo locale abbiano intercettato la totalità dei comuni caratterizzati da grave criticità e gran parte dei comuni caratterizzati da criticità media.

FIGURA 18. SOVRAPPOSIZIONE DEI COMUNI REGIONALI DISTINTI PER GRADO DI “DISAGIO ECONOMICO RELATIVO” CON AREE LEADER 2014-2020

ripartizione grafica dei Comuni per caratteristiche del contesto



Fonte: elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna, ISTAT e MEF

8.5 Analisi della vivibilità nelle diverse aree rurali

Gli indicatori fin qui valorizzati hanno permesso di esprimere la distribuzione a livello comunale di quello che è stato definito come “disagio economico relativo” per ciascuna classe rurale. Come già visto in precedenza, l'utilizzo della banca dati del Ministero delle Finanze al fine della valorizzazione dei tre indicatori (Occupazione, Povertà e Ricchezza Prodotta) aveva permesso di individuare dimensioni, quali il lavoro e il reddito, riferibili a “condizioni di vita” materiali della popolazione residente. Quanto rilevato non è però sufficiente a esaurire l'indagine sulla “qualità della vita” della popolazione residente.

Come rilevato dall'OCSE¹⁵, il concetto di qualità della vita “serve a misurare il benessere della popolazione nelle sue svariate dimensioni”, non solo quelle prevalentemente materiali, ma anche quelle non materiali, maggiormente legate alla percezione individuale. Tra queste ultime l'OCSE inserisce “la salute, la formazione, la qualità dell'ambiente, la sicurezza personale, l'impegno civico e la conciliabilità tra lavoro e vita privata”, dimensioni finora sfuggite alla predetta classificazione dei comuni regionali operata in base al grado di disagio economico.

Pur nella comprensione di come la valutazione di dimensioni immateriali all'interno di un ambito spazio-temporale richieda a monte l'applicazione di tecniche valutative di natura partecipativa – al fine di cogliere in che termini il territorio oggetto di analisi percepisca e sia in grado di definirne i “confini” - appare in tale sede opportuno affrontare comunque il tema della “Qualità della vita”¹⁶ in una modalità più elementare, calata dall'alto¹⁷ e che, in questa versione *spot* possiamo definire “Vivibilità”.

Per valutare la “Vivibilità” in ciascuna delle quattro aree rurali della regione sono stati selezionati sette dimensioni (servizi sociali, servizi sanitari, mobilità e trasporti, istruzione, cultura e tempo libero, dotazione ferroviaria, banda larga) e, per ciascuna di esse, un set di criteri da indagare. Tramite l'individuazione di una batteria di indicatori¹⁸ - facilmente valorizzabili con dati disaggregati a livello comunale e di recente rilevazione – e la loro successiva interpretazione in maniera sistematica, è possibile esprimere considerazioni sintetiche su come si esprima il “grado di vivibilità” su ciascuna delle quattro classi rurali regionali.

La tavola sottostante contiene la strutturazione dei dati raccolti. Ad ogni indicatore viene associato un valore così come rilevato per ciascuna delle quattro classi rurali. Si noti come nella puntuale profilatura

¹⁵ L'OCSE - Organizzazione per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo - ha pubblicato nel 2011 gli esiti di un lavoro decennale, “Better Life Initiative”, che identifica il modo migliore per misurare lo sviluppo delle società superando i limiti informativi della quantificazione del PIL ed esaminando le dimensioni che impattano maggiormente sulla vita delle persone. Il progetto ha compreso una serie di attività di ricerca e progetti metodologici sulla misurazione del benessere nella crescente consapevolezza che gli indicatori macroeconomici non permettono ai responsabili politici di disporre di un quadro sufficientemente dettagliato delle condizioni di vita così come percepite dalla popolazione.

¹⁶ Si veda a tal proposito l'Indagine sulla Qualità della vita dei cittadini nell'area metropolitana bolognese e nel comune di Bologna il cui metodo di analisi è stato impostato su indagini telefoniche (CATI) rivolte a un campione rappresentativo dei cittadini maggiorenni residenti nell'area metropolitana bolognese, suddivisi per sesso, età e zona di residenza.

¹⁷ Si vedano a tal fine i Rapporti annuali pubblicati da Il Sole 24 Ore e da Italia Oggi.

¹⁸ Elaborazioni Coordinamento ADER su dati Regione Emilia-Romagna e dati ISTAT ad eccezione dei dati relativi alle farmacie (fonte Ministero della Sanità), ai Beni culturali (fonte Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per l'Emilia-Romagna), alla consistenza ANAS (fonte Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti), e alla Banda Larga (fonte AGCOM).

degli indicatori si sia tenuto conto dell'elemento caratterizzante le aree D, ovvero la bassa densità abitativa. La miglior performance è segnalata attraverso il colore verde menta della casella, quella peggiore con il colore rosso arancio.

TAVOLA 16 – TAVOLA DEGLI INDICATORI DEL “GRADO DI VIVIBILITÀ” PER CLASSE RURALE

Dimensioni	Criterio	Indicatore	Anno rilev.	Classi rurali			
				A	B	C	D
Servizi sociali	Presidi socio-assistenziali	% Comuni con presenza	2021	100%	96%	97%	87%
		N° presidi per mille residenti		0,70	0,56	0,74	1,08
	Nidi e servizi infanzia	% Comuni con presenza nidi	2019	100%	93%	93%	59%
		% Comuni con presenza nidi pubblici		100%	85%	81%	48%
		% Comuni con presenza nidi privati		100%	63%	49%	19%
	Indice di presa in carico nidi (iscritti su residenti 0-2 anni) media per Comune	2020	40%	29%	28%	16%	
Servizi sanitari	Discipline Ospedaliere	% Comuni con presenza	2021	100%	19%	17%	11%
		N° discipline per mille residenti		0,41	0,17	0,12	0,19
	Ambulatori di Case salute	% Comuni con presenza		78%	35%	32%	21%
		N° ambulatori per mille residenti		0,17	0,52	0,71	1,33
	Farmacie	% Comuni con presenza		100%	99%	100%	96%
N° farmacie per mille residenti		0,30	0,28	0,30	0,45		
Mobilità e trasporti	Trasporto pubblico locale su gomma	N° fermate per mille residenti	2020	5,89	5,72	7,26	23,29
		N° fermate per km ²		4,03	1,73	1,13	0,93
	Consistenza ANAS (autostrade, SS, archi sv.)	Km strade per mille residenti	2015	0,30	0,23	0,32	1,21
		Km strade per km ²		0,20	0,07	0,05	0,05
Istruzione	Alunni infanzia scuole	% Comuni con presenza	2019	100%	86%	86%	88%
		Indice di presa in carico (iscritti su residenti 3-5 anni) media per omune		25%	53%	58%	85%
	Numero elementari alunni	% Comuni con presenza		100%	100%	99%	95%
		Indice di presa in carico (iscritti su residenti 6-10 anni) media per Comune		88%	93%	94%	91%
	Numero medie alunni	% Comuni con presenza		100%	94%	95%	86%
Indice di presa in carico (iscritti su residenti 11-13 anni) media per Comune		95%	92%	94%	84%		
Numero superiori alunni	% Comuni con presenza	100%	22%	24%	18%		
	Indice di presa in carico (iscritti su residenti 14-18 anni) media per Comune	152%	34%	24%	23%		
Cultura e tempo libero	Cinema	N° sale per mille residenti	2021	0,12	0,10	0,05	0,06
		% Comuni con presenza		100%	48%	22%	20%
	Biblioteche	N° per mille residenti	2020	0,05	0,10	0,12	0,28
		% Comuni con presenza		100%	96%	97%	83%
		% indice di "connessione" per le biblioteche (media per Comune)		66%	77%	67%	52%
	Biblioteche con PC	N° per mille residenti	2020	0,03	0,08	0,11	0,21
		% Comuni con presenza		100%	89%	91%	68%
	Biblioteche con WIFI	N° per mille residenti	2020	0,03	0,07	0,09	0,19
		% Comuni con presenza		100%	88%	83%	60%
	Beni culturali	N° beni culturali per mille residenti	2021	2,01	1,74	1,94	5,59
		N° beni culturali per km ²		1,37	0,53	0,30	0,22
Agriturismi	N° agriturismi per mille residenti	2020	0,08	0,22	0,33	1,16	
	N° agriturismi per km ²		0,05	0,07	0,05	0,05	
Attività ricettive alberghiere e extralbergh.	N° posti letto per mille residenti	2019	93,14	144,60	63,42	99,58	
	N° esercizi per km ²		2,21	1,09	0,67	0,17	

Dimensioni	Criterio	Indicatore	Anno rilev.	Classi rurali			
				A	B	C	D
Dotazione ferroviaria	Linea ferroviaria complessiva	Km di ferrovia per mille residenti	2020	0,80	0,48	0,91	0,79
		Km di ferrovia per 100 km ²		5,45	1,46	1,42	0,32
	Stazioni ad alta/media frequentazione	% Comuni con presenza stazione	2019	100%	11%	9%	6%
		N° stazioni per 100 km ²		0,38	0,26	0,14	0,07
	Stazioni a bassa frequentazione	% Comuni con presenza stazione		67%	20%	28%	10%
		N° stazioni per 100 km ²		0,25	0,47	0,42	0,12
Banda larga	Famiglie servite dalla tecnologia ADSL	% su totale famiglie	2020	100%	100%	100%	95%
	Famiglie servite da fibra (FTTC technology)	% su totale famiglie		99%	95%	87%	36%
	Famiglie servite da iperfibra (FTTH technology)	% su totale famiglie		93%	57%	41%	11%

Per quanto riguarda la presenza dei Servizi sociali nelle aree D, si rileva come sia diffusa la presenza di Presidi socio-assistenziali (solo il 13% dei Comuni in area D non fa registrare sul proprio territorio l'erogazione di tali servizi), mentre, per quanto riguarda i Centri Servizi all'infanzia, in media soltanto 3 comuni su 5 contano sulla presenza di un nido. Merita sottolineare come, rispetto alle aree B e C, l'erogazione di questo servizio sia prevalentemente garantito dal settore pubblico in quanto la scarsa numerosità di potenziali utenti residenti sembrerebbe indurre a ritenere assenti eventuali margini di redditività. Infine, dal momento che l'indice di presa in carico¹⁹ dei minori da 0 a 2 anni fa registrare, nelle aree D, il valore più basso, si può facilmente immaginare come la conformazione orografica del territorio induca la popolazione residente ad utilizzare solo marginalmente tale servizio.

In relazione ai servizi sanitari, le aree D confermano una scarsa presenza di plessi in grado di offrire servizi ospedalieri, solo in minima parte compensata da strutture ambulatoriali. Le farmacie, invece, sono presenti in quasi tutti i comuni.

Sotto l'aspetto della mobilità e dei trasporti, l'esame del chilometraggio del trasporto pubblico locale su gomma e delle autostrade e strade statali ANAS mette in evidenza come le aree D presentino un basso numero di fermate e di linearità stradale per km² compensato dal più alto numero di fermate e di linearità per numero di residenti. Gli indicatori relativi alla dotazione ferroviaria, inoltre, mettono in evidenza bassi indici per quanto attiene le aree D, ampiamente giustificabili dalla già sottolineata orografia dell'Emilia-Romagna.

La dimensione relativa all'istruzione evidenzia un altro dato meritevole di essere sottolineato. Se per quanto riguarda le scuole dell'infanzia, le scuole elementari e le scuole medie, i comuni delle aree D ne assicurano la presenza nella maggioranza dei casi (rispettivamente nell'88%, nel 95% e nell'86% dei comuni), i suddetti comuni non fanno registrare una presenza equivalente per quanto riguarda le scuole superiori: solo il 18% dei comuni in area D può beneficiare della presenza di queste ultime. Il dato, se interpretato congiuntamente con quello dei comuni delle aree B (22%) e aree C (24%), fa emergere nettamente l'elemento caratterizzante l'intero territorio regionale: la forte attrazione dei poli urbani per quanto riguarda le scuole superiori, avvalorata anche dall'elevato indice di presa in carico rilevato per questi ultimi, pari al 152%.

¹⁹ Indice di presa in carico = numero di utenti del servizio / numero popolazione residente nella fascia di età di riferimento del servizio.

La dimensione “cultura e tempo libero” è stata indagata attraverso la rilevazione della presenza o meno di più elementi caratterizzanti, quali cinema, biblioteche, Beni culturali, attività ricettive alberghiere e extralberghiere e, nello specifico, agriturismi. In linea generale il dato, ponderato attraverso la densità abitativa, sembra attribuire alle aree D risultati positivi. Le biblioteche, ad esempio, sono presenti nell’83% dei comuni relativi a queste aree e l’indice di connessione²⁰ ad essi assegnabile è pari al 52%, contro il 77% dei comuni delle aree B e il 67% delle aree C.

Infine, l’esame della banda larga fa registrare una quasi totale copertura del territorio regionale della trasmissione di dati a velocità elevata su linee telefoniche tradizionali, utilizzabile per la connessione ad Internet (ADSL). Viceversa, per quanto riguarda la fibra ottica, questa raggiunge solo il 36% delle unità abitative censite (“famiglie”) nelle aree D, contro il 95% delle aree B e dell’87% delle aree C. Percentuale ancora più bassa, l’11%, si registra, sempre nelle aree D, nel caso della cd “iperfibra”.

Tutti questi indicatori interpretati a sistema, cosa permettono di aggiungere, in un’ottica di “vivibilità” delle aree rurali, alle considerazioni relative al disagio economico? Poco. I territori sembrano aver adattato la distribuzione e la frequenza d’uso dei “servizi” immateriali indagati tenendo conto della minore densità abitativa rilevabile nelle aree D. Resta tuttavia da sottolineare come due siano gli elementi chiave che non possono essere tralasciati nell’ottica di una prossima strategia di inclusione sociale e di sviluppo locale delle aree rurali: procedere ad un’analisi specifica sulla domanda che le aree rurali possono esprimere in merito all’offerta didattica a livello di scuole superiori (tenendo conto della raggiungibilità fisica e delle nuove seppur poco esplorate forme di didattica a distanza) e garantire in tempi brevi la copertura della fibra ottica.

²⁰ Indice di “connessione” delle biblioteche = presenza % di “servizi di connessione” (presenza PC, presenza WiFi, pagina Facebook attiva, servizio facilitazione attivo, presenza consultazione catalogo on line, presenza attivazione prestito on line) nelle biblioteche.

8.6 Caratteristiche del territorio nelle aree rurali

L'analisi delle caratteristiche dei territori delle aree rurali è stata realizzata prendendo in considerazione tre diversi aspetti del territorio:

- la diffusione dei “beni ambientali” che ricomprendono tutte le aree protette regionali (Parchi nazionali, Parchi interregionali, Parchi regionali, Riserve naturali statali, Riserve naturali regionali e i siti della rete Natura 2000).
- L'analisi delle caratteristiche di copertura e uso del territorio regionale rilevate con la metodologia del Corine Land Cover
- La diffusione delle superfici boscate secondo il quadro conoscitivo del sistema informativo forestale regionale

8.6.1 Beni Ambientali

La superficie dei “beni ambientali” regionali è stata definita, ai fini della presente indagine, come strato comprensivo delle aree protette, le quali risultano così composte: 2 Parchi nazionali, 1 Parco interregionale, 14 Parchi regionali, 17 Riserve naturali statali, 15 Riserve naturali regionali e 159 siti della rete Natura 2000 (71 ZSC, 68 ZSC-ZPS, 19 ZPS e 1 SIC). Al netto delle sovrapposizioni tra le diverse aree protette, l'area dei Beni Ambientali si estende su una superficie terrestre complessiva di 326.166 HA, pari al 14,53% dell'intero territorio regionale.

La distribuzione nelle classi rurali evidenzia come quasi il 56% dei Beni Ambientali si trovi nelle aree D.

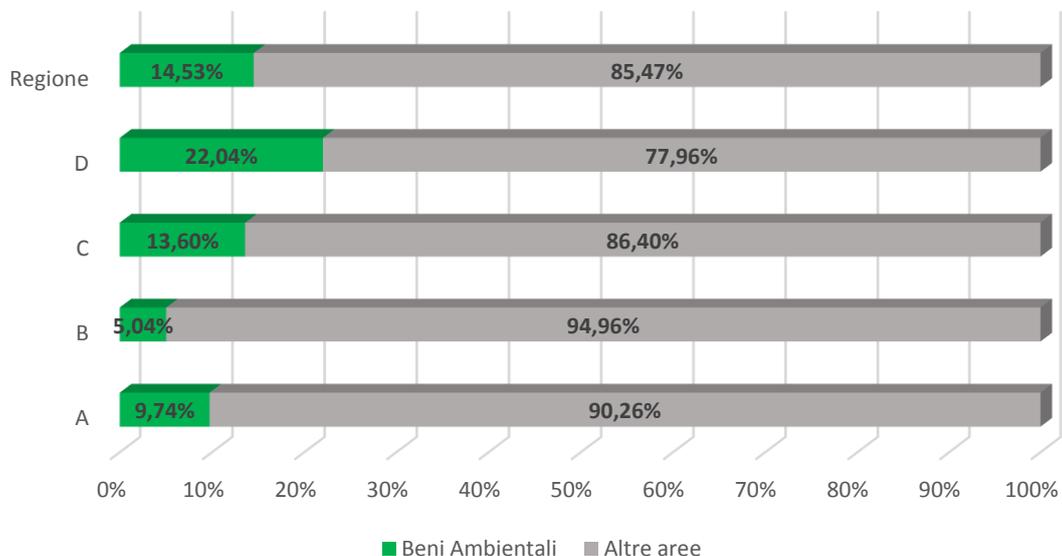
TAVOLA 17 – DISTRIBUZIONE DEI BENI AMBIENTALI PER CLASSE RURALE

Classi	Beni Ambientali (HA)	Percentuale di ripartizione
A	22.938	7,03%
B	23.362	7,16%
C	98.030	30,06%
D	181.836	55,75%
TOTALE	326.166	100%

Fonte: elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

L'incidenza dei Beni Ambientali nelle quattro classi rurali evidenzia un valore maggiore nelle aree D (22%), rispetto alle aree C (13,6%), alle aree A (9,7%) e infine alle aree B (5%).

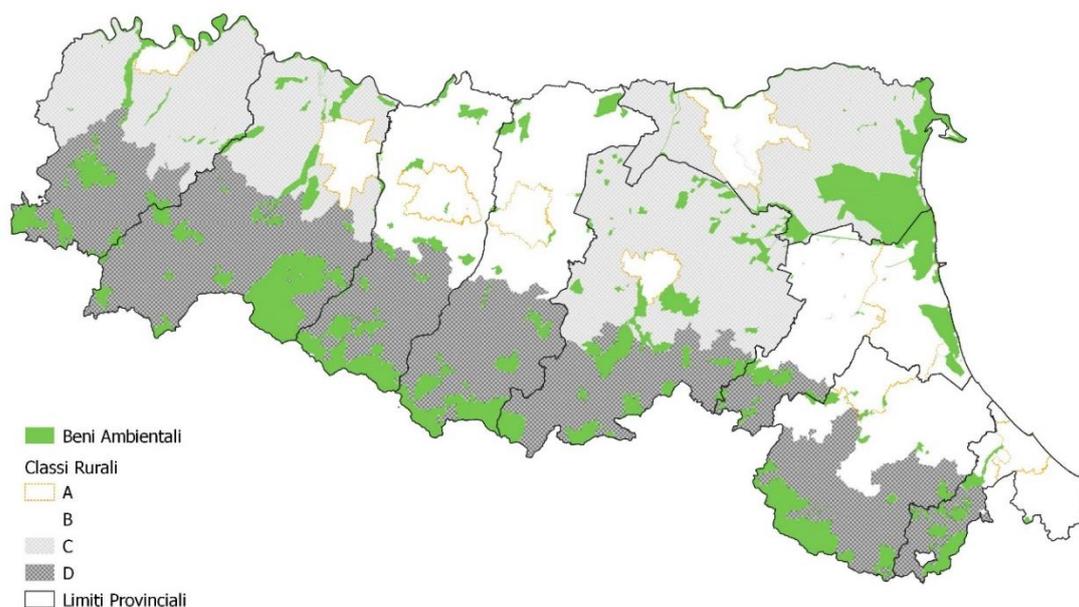
FIGURA 19. INCIDENZA DEI BENI AMBIENTALI PER CLASSE RURALE



Fonte: elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

La figura sottostante conferma come una percentuale rilevante dei beni ambientali insista sulle aree D caratterizzate dal colore grigio scuro, mentre nelle aree A, B e C (fatta eccezione, nel caso di quest'ultima classe, per il Parco Regionale del Delta del Po, la cui presenza nella Provincia di Ferrara spiega la differenza percentuale tra aree C e aree B), l'incidenza dei beni ambientali appaia più rarefatta.

FIGURA 20. DISTRIBUZIONE DEI BENI AMBIENTALI



Fonte: elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

8.6.2 Uso del suolo

Le caratteristiche di copertura e uso del territorio regionale - rilevate con la metodologia del Corine Land Cover basata sull'interpretazione visiva di immagini satellitari ad alta risoluzione e aggiornata al 2018 - hanno messo in evidenza la seguente ripartizione della tipologia d'uso del suolo (level 1) in termini di HA.

TAVOLA 18 – LE CARATTERISTICHE DI COPERTURA E USO DEL TERRITORIO REGIONALE PER CLASSE RURALE

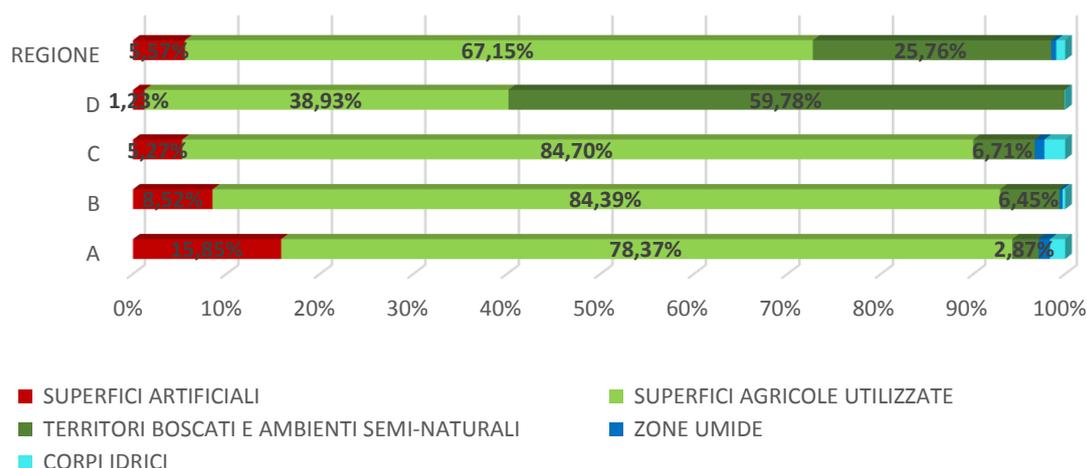
Classi	Superfici artificiali	Superfici agricole utilizzate	Territori boscati e ambienti semi-naturali	Zone umide	Corpi idrici	TOTALE
A	37.309	184.503	6.764	2.969	3.869	235.414
B	39.453	390.931	29.890	1.669	1.275	463.218
C	37.942	609.920	48.338	7.495	16.364	720.060
D	10.172	320.909	492.793	-	503	824.377
Totale	124.876	1.506.264	577.785	12.133	22.011	2.243.069

Fonte: Corine Land Cover 2018

Complessivamente la superficie regionale risulta composta per il 25,8% da territori boscati e ambienti semi-naturali, per il 67,2% da superfici agricole utilizzate, per il 5,6% da superfici artificiali e per un restante 1,5% composto da zone umide o corpi idrici.

L'incidenza di ciascun livello nelle quattro classi rurali ha messo in evidenza come nelle aree D quasi il 60% della superficie sia costituita da superfici boscate e ambienti semi-naturali mentre la stessa tipologia occupa nelle aree C il 6,7%, nelle aree B il 6,5% e nelle aree A il 2,9%.

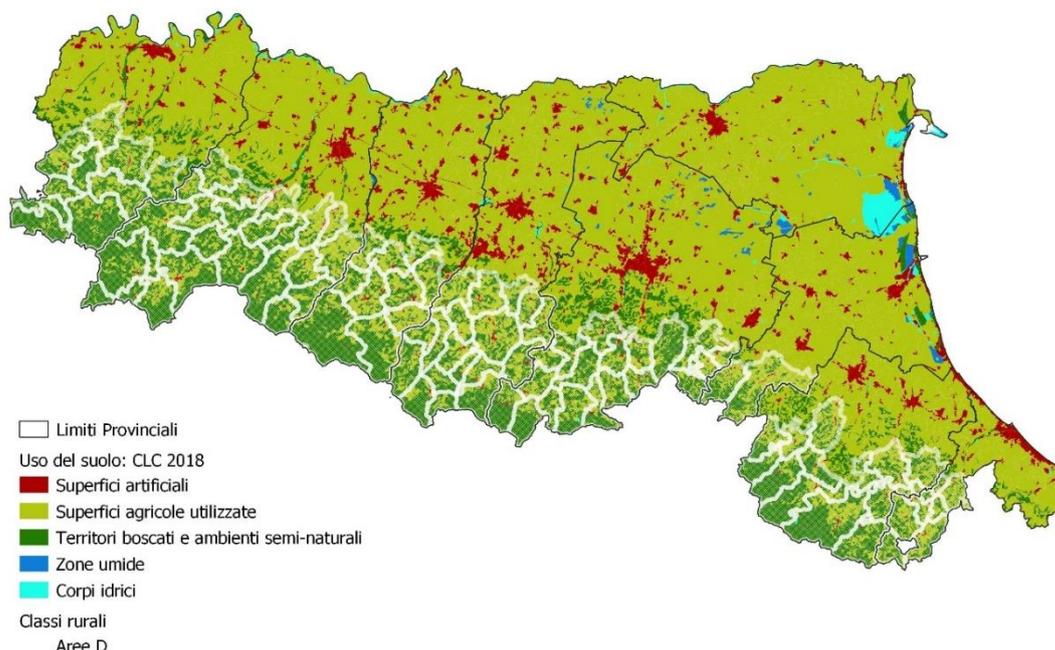
FIGURA 21. USO DEL SUOLO PER CLASSE RURALE



Fonte: Corine Land Cover 2018

Nella figura sottostante si evidenzia come i territori boscati, caratterizzati dal colore verde scuro, insistano sulle aree a ridosso del crinale appenninico e, quindi, prevalentemente su aree D.

FIGURA 22. DISTRIBUZIONE DEI TERRENI BOSCATI



Fonte: Corine Land Cover 2018

8.6.3 Le superfici boscate

Attraverso l'analisi del quadro conoscitivo del sistema informativo forestale regionale – aggiornato al 2014 su base ortofoto AGEA del 2011 - le superfici boscate regionali sono risultate pari a 568.667 HA (dato che appare in linea con il dato precedentemente evidenziato del Corine Land Cover). Di questa superficie, l'83% si trova in area D, il 9,9% in area C, il 5,8 in area B e solo l'1,2 in area A.

Per quanto attiene l'indice di boscosità (dato dal rapporto tra superficie boscata e superficie complessiva), le aree D presentano un coefficiente pari al 57,2%, le aree C pari al 7,9%, le aree B pari al 7,1% e infine le aree A con un coefficiente pari al 3%.

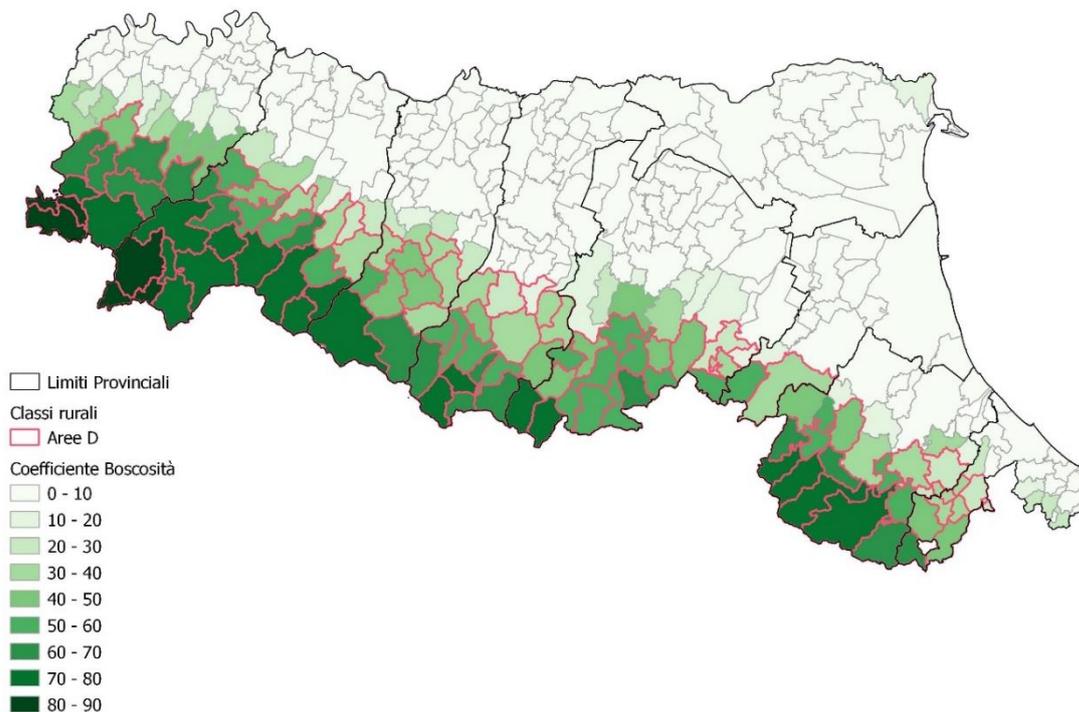
TAVOLA 19 – INDICE DI BOSCONITA' PER CLASSE RURALE

Classi rurali	Superfici boscate (HA)	Indice boscosità
A	7.040	2,99%
B	32.844	7,08%
C	56.550	7,85%
D	472.232	57,24%
TOTALE	568.667	25,33%

Fonte: sistema informativo forestale regionale

La figura sottostante evidenzia come i comuni che presentano il coefficiente di boscosità più alto, contraddistinti da un colore vedere scuro, appartengano alla fascia delle aree D caratterizzata dai confini segnati in rosso.

FIGURA 23. INDICE DI BOSCOITÀ



Fonte: sistema informativo forestale regionale

Di sotto si riporta la tavola contenente la distribuzione percentuale per tipologia e per classe rurale dell'intero territorio boscato regionale comprensivo di ambienti semi-naturali così come rilevata con la metodologia del Corine Land Cover. La tipologia più frequente è quella dei boschi a prevalenza di querce caducifoglie, che copre oltre il 42% della superficie boscata regionale: di questa oltre il 35% è presente su aree D.

TAVOLA 20 – DISTRIBUZIONE TIPOLOGIE DI SUPERFICI BOSCAE PER CLASSE RURALE

Distribuzione tipologie di superfici Boscate per classi rurali Corine (Land Cover level 3)	A	B	C	D	TOTALE
Boschi a prevalenza di querce e altre latifoglie sempreverdi (quali leccio e sughera)	-	-	0,13%	-	0,13%
Boschi a prevalenza di querce caducifoglie (cerro e/o roverella e/o farnetto e/o rovere e/o farnia)	0,12%	1,99%	5,18%	35,10%	42,40%
Boschi misti a prevalenza di altre latifoglie autoctone (latifoglie mesofile e mesotermofile quali acero- frassino, carpino nero-orniello)	-	0,72%	0,09%	7,90%	8,71%
Boschi a prevalenza di castagno	-	-	0,14%	5,01%	5,15%
Boschi a prevalenza di faggio	-	-	0,02%	17,72%	17,75%
Boschi a prevalenza di igrofite (quali salici e/o pioppi e/o ontani, ecc)	0,10%	0,09%	0,27%	0,04%	0,50%
Boschi ed ex-piantagioni a prevalenza di latifoglie esotiche (quali robinia, e ailanto)	-	0,29%	-	0,11%	0,41%
Boschi a prevalenza di pini mediterranei e cipressi (pino domestico, pino marittimo, pino d'aleppo)	0,21%	0,04%	0,08%	0,01%	0,33%
Boschi a prevalenza di pini oro-mediterranei e montani (pino nero e laricio, pino silvestre, pino loricato)	-	0,06%	0,01%	1,15%	1,21%
Boschi a prevalenza di abeti (quali bianco e/o rosso)	-	-	-	0,39%	0,39%
Boschi misti di conifere e latifoglie a prevalenza di latifoglie	0,04%	0,22%	0,13%	3,58%	3,98%
Boschi misti di conifere e latifoglie a prevalenza di conifere	0,35%	0,07%	0,02%	1,76%	2,20%
Praterie continue	0,04%	0,18%	0,20%	2,68%	3,10%
Praterie discontinue	-	0,11%	0,03%	0,28%	0,42%
Aree a vegetazione boschiva e/o arbustiva in evoluzione	0,14%	1,02%	1,36%	7,64%	10,17%
Aree a ricolonizzazione naturale	-	-	-	0,02%	0,02%
Spiagge, dune e sabbie	0,17%	0,28%	0,57%	1,00%	2,01%
Rocce nude, falsie, rupi, affioramenti	-	-	0,00%	0,04%	0,04%
Aree con vegetazione rada	-	0,10%	0,13%	0,84%	1,07%

Fonte: Corine Land Cover 2018

SINTESI dei risultati delle analisi svolte nell'ambito dell'OS 8

L'analisi per provincia mette in evidenza come, a parte la provincia di Ferrara che ne risulta priva, tutte le altre fanno registrare la presenza di comuni appartenenti alle aree D, da un massimo di 23 comuni (la provincia di Parma) a un minimo di 2 (la provincia di Ravenna). Al 2020 il totale dei comuni classificati come "Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo" è 102, pari al 31% dei comuni regionali.

In relazione all'estensione, i comuni in Area D costituiscono quasi il 37% dell'intero territorio regionale e concentrano il 7,4% della popolazione residente. L'andamento demografico nell'arco degli ultimi anni (2008-2020) vede un incremento complessivo della popolazione regionale pari al + 4% a fronte di una contrazione del 3% registrata nelle aree con problemi di sviluppo. Inoltre, le Aree D fanno registrare anche una diversa distribuzione della popolazione residente per fasce di età, distribuzione da cui emerge un 3,3% in più rispetto alle media regionale a favore della fascia "oltre i 65 anni" e una densità di popolazione decisamente più contenuta.

Aggregando i dati relativi al numero dei redditi "occupazionali" dichiarati in sede IRPEF in base alla residenza del soggetto passivo d'imposta, per gli anni che vanno dal 2012 al 2018 si evidenzia come per le aree classificate A, B e C la percentuale di redditi "occupazionali" tende ad attestarsi vicino alla media regionale, mentre per le aree D lo scarto percentuale da quest'ultima è quasi sempre sopra i 3 punti percentuali. Le aree D tendono a presentare un livello di occupazione più basso rispetto al resto della Regione.

L'indicatore reddito IRPEF dichiarato utilizzato in sostituzione del PIL, che non restituisce una distribuzione comunale, evidenzia come il reddito pro capite nelle aree D risulta più contenuto e il loro contributo alla creazione del reddito regionale fa registrare nel corso del periodo 2009-2018 una contenuta ma continua flessione.

Il rischio di povertà o di esclusione sociale analizzato attraverso l'incidenza del numero delle dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF che presentano un reddito complessivo basso mette in evidenza come i valori più elevati siano rinvenibili nelle aree D.

L'analisi congiunta degli indicatori incidenti sugli aspetti della disoccupazione, della povertà e della ricchezza prodotta ha consentito di elaborare un indice sintetico di "disagio economico relativo". La classificazione secondo l'elaborazione regionale della metodologia OCSE che individua nelle zone del "crinale" le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo per via dei due parametri prevalenti utilizzati (densità e altimetria) sembra presentare l'assegnazione di una patente di ruralità non del tutto coincidente con quanto risulta dall'interrogazione del territorio attraverso i tre indicatori previsti per l'OS8. È evidente come la caratterizzazione delle Aree rurali di classe D è vincolata in maniera evidente all'elemento della territorializzazione altimetrica, non permettendo con ciò di coinvolgere alcuni contesti zionali che la presente indagine evidenzia viceversa come rilevanti nell'ottica di un "disagio economico relativo": la zona del delta del Po (bassa ferrarese) e il versante riminese della Valconca.

Gli ambiti territoriali in cui il disagio economico relativo è più rilevante sono circoscritti a quattro aree ben definite: l'Appennino parmense piacentino, l'Appennino reggiano modenese, l'area del Basso Ferrarese e la Valmarecchia, circostanza che richiama gli ambiti subregionali individuati ai fini della sperimentazione della Strategia nazionale aree interne sulla base di parametri afferenti alla lontananza da servizi essenziali.

Andando oltre si è definito il concetto di “Vivibilità” composto da sette dimensioni (servizi sociali, servizi sanitari, mobilità e trasporti, istruzione, cultura e tempo libero, dotazione ferroviaria, banda larga). L’analisi ha evidenziato come i territori sembrano aver adattato la distribuzione e la frequenza d’uso dei “servizi” immateriali indagati tenendo conto della minore densità abitativa rilevabile nelle aree D. Resta tuttavia da sottolineare come due siano gli elementi chiave che non possono essere tralasciati nell’ottica di una prossima strategia di inclusione sociale e di sviluppo locale delle aree rurali: procedere ad un’analisi specifica sulla domanda che le aree rurali possono esprimere in merito all’offerta didattica a livello di scuole superiori (tenendo conto della raggiungibilità fisica e delle nuove seppur poco esplorate forme di didattica a distanza) e garantire in tempi brevi la copertura della fibra ottica.

Infine, l’analisi delle caratteristiche del territorio, realizzata attraverso la diffusione dei “beni ambientali”, l’uso del suolo e la diffusione delle superfici boscate, rileva che il 56% dei Beni Ambientali si trova nelle aree D, con un’incidenza del 22% rispetto alla superficie comunale complessiva. L’incidenza di ciascun livello nelle quattro classi rurali ha messo in evidenza come nelle aree D l’incidenza della SAU si attesta intorno al 39% contro l’84% registrato per le aree B e C. Per quanto attiene l’indice di boscosità (dato dal rapporto tra superficie boscata e superficie complessiva), le aree D presentano un coefficiente pari al 57,2%, le aree C pari al 7,9%, le aree B pari al 7,1% e infine le aree A con un coefficiente pari al 3%.

SWOT

Punti di forza (STRENGTH)	Punti di debolezza (WEAKNESS)
<p>S1 Struttura per età della popolazione residente nelle aree D non risulta squilibrata rispetto alla media regionale</p> <p>S2 Reddito pro capite delle aree C in linea con la media regionale</p> <p>S3 Nelle aree C il livello di povertà (proxy) è il più basso a livello regionale</p> <p>S4 Capillare presenza di scuole dell'infanzia e dell'obbligo</p> <p>S5 Copertura del territorio con a velocità elevata su linee telefoniche tradizionali</p>	<p>W1 Costante seppur contenuto decremento del numero dei residenti in area D a favore dei capoluoghi di provincia</p> <p>W2 Tasso di occupazione (proxy) in area D più basso di 4,5 punti percentuali rispetto alla media regionale</p> <p>W3 Le aree D presentano i livelli di povertà più elevati della regione</p> <p>W4 Maggior incidenza dei redditi "non occupazionali" nelle aree D rispetto alla media della regione</p> <p>W5 Forte capacità di attrazione dei poli urbani in relazione all'offerta didattica delle scuole superiori</p> <p>W6 Accessibilità ai territori resa difficoltosa dalla bassa linearità stradale per km²</p> <p>W7 Scarsa presenza di plessi in grado di offrire servizi socio-sanitari in aree D</p> <p>W8 Invecchiamento delle aree rurali a causa della scarsa capacità attrattiva</p> <p>W9 La fibra ottica raggiunge il 36% delle unità abitative censite ("famiglie") nelle aree D che scende all'11% nel caso di "iperfibra".</p>
Opportunità (OPPORTUNITY)	Minacce (THREAT)
<p>O1 Disponibilità di nuove tecnologie ICT e margini di miglioramento dell'infrastrutturazione nelle aree rurali (fibra ottica)</p> <p>O2 Crescente attrattività dei territori rurali in relazione a più alti livelli di "vivibilità"</p> <p>O3 Strategie di sviluppo locale approntate con il coinvolgimento della comunità locale per affrontare le specificità delle aree C e D</p> <p>O4 Attenzione ai comuni classificati come fragili, anche dalla Strategia Nazionale Aree Interne</p>	<p>T1 Trasformazione dei borghi rurali in quartieri dormitorio in aree D</p> <p>T2 Progressiva rarefazione delle attività economiche</p> <p>T3 Adattamento della dimensione "cultura e tempo libero", e in generale della distribuzione e frequenza d'uso dei "servizi" immateriali, alla progressiva minore densità abitativa.</p>